



Venite e Vedrete

Periodico a cura delle
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



“...Figlia del tuo figlio”

ALL'INTERNO
INSERITO:
INVARIO II

Aut. Trib. di Perugia
n. 673 del 22/6/1983

DIRETTORE RESPONSABILE
Luca Calzoni

REDAZIONE
Francesca Menghini
Luciano Cecchetti
Roberta Capodicasa
Otello Lazzerini
Anna Maria Anteri

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Francesco Locatelli - Via dei Pellari, 20
06100 Perugia - Tel. 075/20701

SERVIZIO DIFF. ABBONAMENTI
Arturo Fabra - Via Fuori Le Mura, 1
06100 Perugia - Tel. 45657
Fabio Morettini - Str. S. Girolamo, 72
06100 Perugia - Tel. 21000

ASSISTENTE TEOLOGICO
P. Fernando Sulpizi

GRAFICA
Monica Mezzetti

COLLABORATORI
I Fratelli delle Comunità

**RICORDIAMO CHE LE QUOTE
ABBONAMENTO VANNO INVIATE A:
REDAZIONE "VENITE E VEDRETE"
VIA PIGAFETTA, 5 - 06100 PERUGIA
C/C POSTALE 13807060**

In copertina:

Cristo e Maria: Edicola della facciata della Chiesa di S. Maria di Monteluca. Affresco di Nello Palloni (1983) Dall'originale trecentesco conservato dietro la stessa chiesa, ex coro delle monache.

CHE COSA È UNA COMUNITÀ MAGNIFICAT

È una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.

Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù: perché il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù «è la Via, è la Verità e la Vita» «solo per mezzo di Lui si va al Padre» (Gv. 14, 6).

È mariana: perché la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la «piena di Spirito Santo», la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv. 19, 26).

E ecclesiale: perché in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini e donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

È carismatica: perché crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come «grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa» (Lumen Gentium cap. 2, n. 12).

È di lode perché ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente» (Mt. 22, 37-38; Mc. 12, 30; Lc. 10, 27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc. 11, 13).

È di servizio: perché ogni membro della comunità crede che i carismi sono «manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune» (I Cor. 12, 7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù («Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv. 12, 14).) e per adempiere al precetto dell'amore «ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt. 22, 39; Mc. 12, 31; Lc. 10, 27).

È a disposizione della Chiesa: perché riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perché intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

È in comunione con tutti i cristiani: perché rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del «popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù» (I Cor. 1, 2).

Perché crede che se la comunione esclude qualcuno non è comunione, poiché «Cristo non può essere diviso» (I Cor. 10, 17).



INDICE

PREGHIAMO INSIEME		2
EDITORIALE		3
PAROLA DI DIO "Facciamo vivere la Sapienza in noi, facciamo vivere Gesù"	di Susanna Bettelli	4
"Nel mondo ma non del mondo"	di Claudia Giottoli	5
"Comunità Magnificat, comunità dell'alleanza"	di Francesca Menghini	7
EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ		
"Dio ha un progetto: il sogno di Dio"	di Tarcisio Mezzetti	9
"La parte migliore è ascoltare"	di Francesca Menghini	12
"Accogliere il progetto"	di Daniela Saetta	14
"Condizione al progetto"	di Rosaria Taticchi	16
I FRATELLI SCRIVONO		
"Dal Cenacolo del Timor di Dio"	dei Fratelli di Salerno	18
"Vergine Madre..."	di Luciano Cecchetti	19
"Storia di un campo"	di Daniela Saetta	21
LODIAMO IL SIGNORE PER...		
"Il guado dello Iabbok"	di Roberta Capodicasa	22
INSERTO: SUSSIDIO SEMINARIO II		
"Il dono dello Spirito"	di Alessandro Beccarini	
"La Comunità dei credenti frutto della Pentecoste"	di Daniele Mezzetti	
"Lo Spirito nostro santificatore"	di Marco Benedetti	

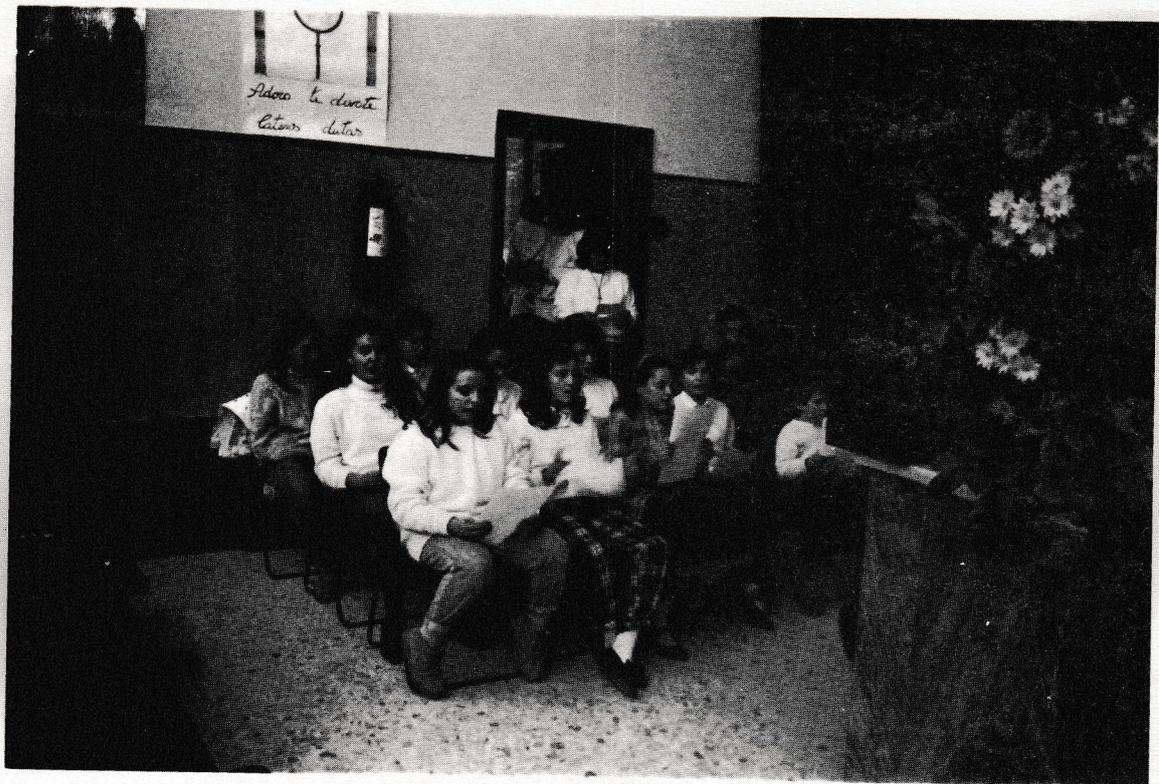
PREGHIAMO INSIEME

*“Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perchè te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perchè te ne curi?” (Sl. 8,4-5)*

Signore Dio, nella Tua magnificenza hai avuto misericordia delle tue creature. Aiutaci Signore a non allontanarci da Te, da Te amore infinito, da Te nostra vita, nostra speranza, nostra salvezza. Fammi degno, ti prego, di essere una Tua creatura.

Dice il Signore:

“Gli presentavano anche i bambini perchè li accarezzasse; ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li fece venire avanti e disse: - Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perchè a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà -”. (Lc. 18,15-17)



Donami, o Dio, un cuore povero, che non si chiuda in se stesso, e che sappia di poter contare su di Te in ogni momento. Amen!

La Redazione di Venite e Vedrete coglie l'occasione di questo primo numero del giornale per l'anno 1988 per comunicare a tutti i lettori, e specialmente ai fratelli delle Comunità Magnificat, alcune cose molto importanti per ben comprendere Venite e Vedrete.

Per prima cosa vogliamo scusarci del ritardo con il quale ci presentiamo alla vostra lettura (il numero sarebbe dovuto uscire in Dicembre), ma questo ritardo è dovuto al fatto che dal n. 17 in poi Venite e Vedrete sarà composto con il computer, il che ci permetterà un prodotto migliore con costi molto inferiori.

L'organizzare la Redazione in modo nuovo ed alcuni problemi tecnici, indipendenti dalla nostra volontà, sono responsabili di questo ritardo.

Venite e Vedrete è un periodico registrato in tribunale con una periodicità trimestrale e quindi, almeno per ora, non potremo fare più di quattro numeri all'anno; nel 1988 uscirà in Febbraio, Aprile (per il Convegno Nazionale di Rimini), Luglio e Novembre (per la Conferenza Animatori).

Sul retro di copertina troverete tutti gli indirizzi ed i nomi dei fratelli responsabili dei vari settori; questi fratelli sono a vostra disposizione per i servizi di cui sono competenti.

Sempre sul retro di copertina abbiamo scritto che i collaboratori, per la realizzazione di Venite e Vedrete, sono tutti i fratelli delle Comunità Magnificat (Perugia, Torino, Salerno, Foggia, Arezzo...) e cogliamo proprio l'occasione, in questo editoriale, per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato scrivendo le lodi di Dio su questo strumento che è Venite e Vedrete, e anticipatamente, tutti coloro che lo faranno per i prossimi numeri.

Come Redazione vorremmo veramente che tutti prestassimo attenzione a quello che il Signore, nella sua grande bontà, ha donato alle nostre Comunità.

Il Signore in preghiera ci ha fatto capire che questo periodico, così come le altre esperienze che ha suscitato nelle Comunità merita di essere accolto e sostenuto con amore.

Egli ha scelto anche Venite e Vedrete per annunciare e comunicare a tutti le grandi opere che Egli ci permette di contemplare ogni giorno; e ciascuno di noi è chiamato a collaborare sempre più assiduamente perchè questo periodico divenga sempre più autentica testimonianza di come il Signore agisce nella quotidianità di tanti fratelli.

Questa nostra attiva collaborazione può passare attraverso la penna, ma prima di tutto deve essere preghiera vissuta.

Chissà quante meraviglie ognuno di noi potrebbe testimoniare, quante grazie, quanta gioia, quanto amore da Dio ha ricevuto!

Facciamone generosamente parte a tutti servendoci di Venite e Vedrete, che può raggiungere ogni fratello delle Comunità.

Ogni contributo può essere utilissimo anche, e soprattutto, i più umili e semplici.

Ricordiamoci sempre che "narrare le gesta di Dio significa lodarlo" (Cassiano)

La Redazione

PAROLA DI DIO

Facciamo vivere la sapienza in noi, facciamo vivere Gesù

di Susanna Bettelli

«Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto Egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa di Israele. Egli ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia. Disse: — Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno — e fu per loro un salvatore in tutte le angosce. Non un inviato nè un angelo, ma Egli stesso li ha salvati; con amore e compassione egli li ha riscattati; li ha sollevati e portati su di sé in tutti i giorni del passato» (Is. 63,7-9).

Anche noi vogliamo ricordare i benefici del Signore, quanto Egli ha operato nella nostra vita, il suo amore, la sua compassione per ognuno di noi. Ricordiamo la nostra vita senza di Lui, quando non sapevamo che Lui ci amava, non conoscevamo la sua voce, non avevamo udito le sue parole di vita. Ricordiamo il giorno in cui Lui ci è passato accanto, ha posato il suo sguardo su di noi e ci ha guardati come nessun altro aveva mai fatto, ci ha chiamato, ha pronunciato il nostro nome, ha aperto il nostro cuore, le nostre orecchie a parole nuove che toccavano non soltanto la nostra mente ma arrivavano al cuore e portavano luce, portavano guarigione, liberazione.

Ricordiamo il nostro Cenacolo quando con Maria e i discepoli abbiamo visto lo Spirito venire e abbiamo contemplato la sua opera dentro di noi. Ricordiamo il terremoto che ha scosso le pareti del nostro cuore, ha fatto crollare i muri delle nostre resistenze e lo Spirito Santo ci ha travolti con l'amore del Padre che Gesù ci aveva rivelato. Ricordiamo come il seme di vita eterna che è stato seminato in noi ha cominciato a spuntare dalla terra del nostro cuore, la gioia che abbiamo provato quando è apparsa la prima fogliolina, l'amore di Dio che cresceva dentro di noi ed alimentava questa piccola piantina. Ricordiamo la gloria che Dio ci ha manifestato quando nei nostri fratelli ha mostrato quello che aveva compiuto dentro ognuno di noi. Ricordiamo l'amore, la consolazione, la misericordia di Dio che abbiamo sperimentato tante volte; la vittoria che Dio ci ha dato e ci ha fatto trionfare sui nostri nemici.

Vogliamo ricordare tutto questo ed insieme con Giuditta, con Maria, la profetessa, sorella di Aronne, con Maria di Nazareth vogliamo aprire il nostro cuore al canto, alla riconoscenza alla gratitudine per quello che Dio ha compiuto:

«Cantate al Signore perchè ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e ca-

valiere! Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato. È il mio Dio e lo voglio lodare; è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare! (Es. 15,1-2).

«Innalzerò al mio Dio un canto nuovo: Signore grande sei tu e glorioso, mirabile nella tua potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perchè tu dicesti e tutte le cose furono fatte; mandasti il tuo spirito e furono costruite e nessuno può resistere alla tua voce. I monti sulle loro basi insieme con le acque sussulteranno, davanti a te le rocce si struggeranno come cera, ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio in soave odore, non basta quanto è pingue per farti un olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande». (Giud. 16, 13-16)

«L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perchè ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata». (Lc. 1,46-48).

Questo è il primo atteggiamento che oggi il Signore ci chiede, ciò che può rendere fertile il terreno del nostro cuore è la gratitudine, ciò che può far fruttificare quello che Dio semina dentro di noi è la riconoscenza. Apriamoci pertanto a questi sentimenti, coltiviamoli dentro di noi, facciamoli nascere nel cuore dei fratelli e in modo speciale viviamoli durante l'incontro di preghiera comunitaria perchè la parola che Dio semina nella preghiera dia frutto e produca ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta.

La gratitudine e la riconoscenza nascono nel cuore di chi è povero, di chi è piccolo, di chi non ha niente e per volere di Dio è chiamato figlio di Dio. «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai nascosto queste cose a dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Si Padre perchè così è piaciuto a te». (Mt. 11,25-26) «Allora Maria disse all'angelo: — Come è possibile? Non conosco uomo —. Le rispose l'angelo: — Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo». (Lc. 1,34-35)

Il secondo atteggiamento che il Signore ci chiede è l'atteggiamento del povero, del piccolo, del semplice, è l'atteggiamento di chi non si sente qualcuno, non si sente arrivato, non si sente bravo, ma riconosce la sua povertà e gioisce in essa perchè in essa si manifesterà la potenza dell'Altissimo. È l'atteggiamento di chi teme il Signore perchè chi teme il Signore è sempre grande e a chi teme il Signore, il Signore sarà sempre propizio.

Accanto alla gratitudine e alla riconoscenza è quindi necessaria la povertà, la semplicità, l'umiltà: sono questi gli ingredienti necessari per ottenere un ottimo fertilizzante per la terra dei nostri cuori, perchè essa diventi ter-

ra fertile, pronta per essere seminata.

È questa la nostra parte; il nostro lavoro è preparare un buon terreno, rimuovere la terra ricordando i benefici del Signore e alimentarla con l'umiltà e la semplicità. Tutto il resto è opera di Dio. È Dio che semina il buon seme, che manda la pioggia, che fa crescere il seme; è Dio che crea il suo giardino: noi dobbiamo solo stare attenti che il terreno rimanga fertile. E perchè questa terra non si inaridisca dobbiamo perseverare nella preghiera, nell'adorazione, dobbiamo sentire sempre ed ogni giorno più forte la fame e la sete di Dio; dobbiamo trovare il tempo di fermarci nelle nostre attività, di stare davanti a Gesù ed attendere la sua parola e dobbiamo desiderare che questo tempo aumenti e che in questo tempo il nostro rapporto con Gesù divenga più profondo, più vero, più autentico. Solo in questa maniera potremo trovare la sapienza che siede in trono accanto a Dio, potremo trovare Gesù e scoprirlo il Vivente accanto a noi nella nostra vita; solo così potremo trovare la Parola di Dio che penetra nel nostro cuore e ci converte.

Gratitudine, riconoscenza, povertà, semplicità, umiltà, preghiera, adorazione: sono questi i cartelli che Gesù mette sulla nostra strada per indicarci dove si trova la vera Sapienza. Essa non è data ai sapienti e agli scaltro, ma ai piccoli; per confondere i sapienti inorgogliati, Dio ha scelto ciò che vi era di stolto nel mondo. Bisogna quindi rendersi stolti agli occhi del mondo per diventare sapienti secondo Dio. La sapienza non si acquista infatti mediante uno sforzo umano ma per rivelazione del Padre; non è possibile conoscerla mediante l'intelligenza umana: essa è data soltanto dallo Spirito di Dio a coloro che gli sono docili, a coloro che curano il proprio terreno vigilando che nulla venga a rovinare ciò che Dio sta facendo crescere.

Apriamoci al Padre, apriamoci al Suo Spirito e ricerchiamo la Sapienza: «Essa è radiosissima e indeflessibile, facilmente è contemplata da chi la ama e trovata da chiunque la ricerca. Previene, per farsi conoscere, quanti la desiderano». (Sap. 6,12-13)

Abbandoniamo la nostra sapienza umana, i nostri buoni ragionamenti, il nostro modo di pensare; offriamo noi stessi a Dio come sacrificio vivente, offriamogli i nostri pensieri, la nostra vita, il nostro cuore, perchè Lui ce li restituisca trasformati, rinnovati; facciamo vivere la Sapienza in noi, facciamo vivere Gesù.

Nel mondo ma non del mondo

di Cláudia Giottoli

re puro il nostro modo di vedere con la Parola di Dio. E il più delle volte scopriamo che dobbiamo cambiare, e non senza sofferenza, poichè le radici del «mondo» sono compenstrate tanto in noi che non è possibile tagliarle senza che il tronco sanguini. È facile allora, nel tentativo di evitare questa dolorosa purificazione, o illudersi di non averne più molto bisogno (e venire presto risucchiati dal mondo) oppure isolarsi in un ambiente amico, ovattato, dove è possibile (ma forse comodo) sentirsi distaccati dal frastuono mondano. Questa seconda via, che può presentarsi come il desiderio di fuggire le occasioni di peccato, nasconde invece la paura di trovarsi di fronte lo spettro della nostra debolezza a ricordarci in nostro continuo bisogno di conversione; è proprio duro infatti per noi dover riconoscere ad ogni passo il nostro peccato (che emerge più facilmente nelle situazioni in cui più è messa alla prova la nostra «virtù»), accettarlo con umiltà ed affidarci ogni volta a Dio che solo ha il potere di liberarci. È in questo modo che si può arrivare ad una mentalità di «fuga dal mondo», il quale appare ormai nemico oppure lontano e vano, comunque inconciliabile con la realtà di Dio.

Eppure la Genesi afferma che tutto ciò che Dio ha creato è buono ed è stato dato all'uomo perchè ne usi (Gen. 1,26 ss); e il creato non è solo ciò che appare nel racconto citato (il mondo materiale, la terra, gli animali...) perchè «per mezzo di Lui sono state create tutte le cose» (Col. 1,16) «e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv. 1,3).

Per quanto riguarda l'uomo, Dio ha impresso in noi l'immagine del suo Figlio, donando a ciascuno di noi caratteristiche fisiche, intelligenza, sensibilità, aspirazioni, interessi, capacità, doni spirituali e carismi in modo personalissimo, non perchè passassimo nel mondo con l'unica preoccupazione di non sporcarci le mani, ma perchè divenissimo «il sale della terra». Se vogliamo dunque che il Cristo abiti in noi nella sua pienezza, non possiamo coltivare soltanto una parte della sua vita in noi, quando «tutte le cose sussistono in Lui» (Col. 1,17).

È il peccato che divide, seziona la perso-

Il cammino di conversione parte da una iniziale scelta di Dio e si conduce di passo in passo sempre attraverso la stessa scelta: «Dio o il mondo».

Ogni ostacolo che incontriamo nel cammino può essere superato veramente solo se mettiamo a confronto col cuore

na umana, Dio unifica e santifica tutto l'uomo.

Disprezzare anche uno solo dei molteplici aspetti della creazione o giudicare inutile ciò che Dio ha amato al punto di chiamarlo all'esistenza significherebbe rifiutare i doni di Dio: «Poichè tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualche cosa non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose perchè tutte sono tue, Signore, amante della vita, poichè il tuo Spirito incorruttibile è in tutte le cose» (Sap. 11,24-26).

Se dunque lo Spirito del Signore riempie l'Universo non c'è da temere di smarrire il contatto con Dio non appena ci occupiamo di cose non perfettamente spirituali. L'idea infatti che Dio e il mondo creato siano due realtà divise ed opposte è un'idea umana, che nasce dall'esperienza dell'incapacità dell'uomo di arrivare a Dio. Ma noi «abbiamo un grande sommo sacerdote che ha attraversato i cieli» (Eb. 4,14) per avvicinarsi a noi, per farsi uno di noi. In Gesù Cristo, Dio e l'uomo si incontrano in una sola persona; Gesù riconcilia l'uomo con Dio annullando in se stesso la separazione introdotta dal peccato. Non solo, assumendo su di se la condizione dell'uomo, egli ha nobilitato tutto ciò che prima era vano, ha reso glorioso ciò che era solamente umano. Con l'Incarnazione di Cristo, Dio ha unito la debolezza con la forza, il finito con l'eterno, la limitatezza con l'onnipotenza; «Perchè piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a se tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col. 1,19-20). La volontà di Dio non può essere dunque che l'uomo si astenga dall'operare nel mondo col timore di staccarsi da Dio, perchè Dio stesso si è calato nella realtà dell'uomo colmando ogni distanza.

Egli non ci ha invitati ad aver paura del mondo, ma ha proclamato la sua vittoria sul mondo e sul peccato, affidando a noi il compito di far conoscere al mondo la vera vita, la strada per «il centuplo quaggiù e l'eternità». Ogni cristiano, investito del sacerdozio regale di Cristo, è chiamato a recuperare a Dio quelle parti del mondo creato, che il peccato gli ha sottratto, offrendosi in sacrificio vivente a Dio in comunione con il vero, l'unico Sacrificio Perfetto: Gesù Eucaristia, fonte imprescindibile di ogni vita cristiana. La *Lumen Gentium* a proposito dei laici afferma infatti: «Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spiri-

tuale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e le molestie della vita anche se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt. 2,5); nella celebrazione dell'Eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso» (L.G. 34).

È vero che il concorso dell'uomo a quest'opera di Dio è spesso determinato da infedeltà e miserie, ma il Signore, che sa di che cosa siamo plasmati, non nega grazia e misericordia all'uomo che ricorre a Lui.

«Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno» (Eb. 4,15-16).

La Parola ci invita ad essere «impegnati, non pigri», a non nascondere il nostro, anche piccolo, talento per paura, a non scoraggiarsi se il nostro impegno sembra non dare frutti, sapendo bene che ciò che noi attendiamo non è un riconoscimento umano, ma è l'arrivo dello Sposo.

«Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli: in verità vi dico si cingerà le vesti, li farà mettere a tavola, e passerà a servirli. E se giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba li troverà così, BEATI LORO!» (Lc. 12,35-38).

Comunità Magnificat, comunità dell'alleanza

Questo articolo è stato anche pubblicato sul n. 1 anno IV, gennaio 1988 della rivista «Rinnovamento»

Francesca Menghini
voi alcun disertore.

Queste parole di S. Ignazio di Antiochia nella lettera a Policarpo esprimono il senso della condivisione, fondamento della Comunità Magnificat, insieme al profondo senso di appartenenza reciproca in Dio nostro Padre. Tutto però si fonda sull'alleanza, quella di Dio che per primo tende la mano e rinnova questo suo patto d'amore e quella della Comunità, del popolo che risponde impegnandosi a vivere concretamente nella consapevolezza:

1. di essere un popolo consacrato al Signore;
2. che Gesù ha pregato perchè fossimo una cosa sola;
3. che poichè c'è un solo pane, noi pur essendo molti siamo un corpo solo;
4. che siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo.

L'alleanza cioè ci ricorda che se condividiamo nell'Eucaristia lo stesso corpo di Gesù, ci riconosciamo come fratelli e sorelle, membri della stessa famiglia divina. Siamo perciò impegnati ad amarci, a prenderci cura gli uni degli altri, a cercare il bene degli altri, se necessario a dare la vita.

Dall'essere «un solo corpo» all'essere «segno-testimonianza»

Se qualcuno ha una necessità legittima alla quale non può provvedere, ma noi sì, allora le nostre risorse sono le sue; se qualcuno soffre, soffriamo con lui, se è nella gioia gioiremo con lui.

Da lui poi i nostri obblighi si estenderanno agli altri.

La Comunità diventa così, per mezzo dell'alleanza, un segno di Chiesa ed una testimonianza per l'edificazione di tutti, mentre, per coloro che la sottoscrivono, diventa un impegno solenne ad amare come Gesù ci ha ordinato: *Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati.*

Consenso e sottomissione

L'Alleanza introduce il concetto di *consenso*, senza il quale nella comunità cristiana non è possibile giungere alla sottomissione ed al rispetto dell'autorità.

Entrare a far parte del Rinnovamento nel-

Faticate gli uni insieme con gli altri, insieme combattete, correte insieme, soffrite insieme, insieme riposare e insieme alzatevi come amministratori, assistenti e servitori di Dio.

Cercate di piacere a colui per il quale militate e dal quale ricevete lo stipendio; e non ci sia tra

lo Spirito Santo è stata un'esperienza decisiva.

Dopo la preghiera di Effusione ognuno di noi ha riscoperto la Chiesa, si è sentito parte di un corpo grande e misterioso ma reale, mistico quindi, di cui Gesù è capo; abbiamo cominciato a gioire della presenza dei fratelli, poi abbiamo battuto il naso di nuovo con i nostri limiti e quelli degli altri, abbiamo visto quanto sia facile illudersi di essere migliori, cambiati in maniera definitiva per l'entusiasmo, per le nostre mani alzate, per il canto in lingue, la preghiera spontanea, i carismi e così via.

*Dio ci ha chiamati ad una dimensione concreta di Comunione, ad essere Comunità fondata su rapporti di amore, di perdono permanente e di servizio, con il cuore distaccato dalle cose di questo mondo, dedicando la vita al Signore per seguirlo e vivere più pienamente sotto la guida dello Spirito Santo, perchè, come dice S. Ignazio di Antiochia, *Il Cristiano non è padrone di se stesso, ma è al servizio di Dio* (Lettera a Policarpo 7,3).*

Il 29 Novembre, prima domenica di avvento di questo 1987, è stata una giornata speciale per la Comunità Magnificat: la giornata dell'Alleanza. Il popolo di Dio da lui chiamato a raccolta ha risposto impegnandosi a vivere, cosciente di essere stato redento dal sangue di Cristo, il «patto sacro» con Dio diventando «suo alleato», in un'obbedienza totale che la Comunità permette di far maturare e verificare nella sottomissione ai Responsabili ed agli Animatori della Comunità stessa.

La giornata dell'Alleanza

La giornata dell'Alleanza è stata dunque una giornata speciale, per la consapevolezza nuova che ciascun fratello ha preso del proprio impegno con Dio e con i fratelli, ma anche perchè questo *impegno, firmato* davanti all'Arcivescovo rappresenta un impegno più grande di servire la Chiesa con i mezzi e la grazia che Dio profonde sulla Comunità. La cronaca dei fatti è semplice, quello che conta è infatti lo spirito. La preghiera comunitaria si è svolta nella lode, nel canto, nell'ascolto fin dalla mattina, seguita da un insegnamento che ci ha portato a meditare sulla fedeltà senza limiti da parte di Dio e a confermare il nostro impegno di alleanza con lui e con i fratelli.

Dopo un'agape fraterna vissuta nella gioia, alcuni fratelli e sorelle avevano cucinato il pranzo per tutta la comunità e per gli amici di essa, è cominciato il tempo specifico della cerimonia di Alleanza.

Alle 15,30 ci siamo messi nuovamente in preghiera, alle 16 abbiamo accolto il nostro Vescovo; dopo brevi parole di presentazione da parte di Agnese Bettelli, per spiegare il senso della giornata, Mons. Cesare Pagani ha espresso paternamente il suo pensiero alla Comunità.

In sintonia con il Vescovo

Dalla riscoperta del nostro battesimo, alla dimensione comunitaria siamo chiamati a vivere il mistero della Chiesa, il mistero di ciascuno di noi, a nascere dall'alto, dal cuore profondo di Dio.

Dobbiamo farci carico del tempo in cui viviamo, della gente intorno a noi che ha bisogno di incontrare il Cristo per scoprire il senso reale della vita; a non contentarci di ciò che appare, che passa e svanisce, a non cadere nel relativismo, nella faciloneria del tutto va bene che ha per risvolto che nulla va bene, ad essere in modo concreto, con i mezzi che Dio ci ha dato, portatori di speranza e di salvezza.

Possiamo preparare un futuro migliore vivendo bene questo presente che è la nostra storia e che mette radici nel nostro battesimo... Siamo stati risucchiati nel vortice d'amore di Cristo che per noi è morto e ha fatto morire la nostra miseria. È caduta la lebbra, è cambiato il nostro destino, abbiamo cominciato a riprendere il cammino che Dio, dal primo uomo, aveva segnato per noi. Siamo sprofondatai nella sua morte. Cristo ha pagato con la sua vita per farci rivivere, consegnandoci allo Spirito d'Amore.

Questa è realtà, concretezza, storia data nel tempo, non poesia, retorica o esaltazione, evento scritto nella nostra carne e nella nostra persona, quando la bontà di Dio, per i meriti di Cristo Gesù, ha voltato pagina, per iniziare la pagina nuova che andiamo via via scrivendo, e che parte dal battesimo.

Dovete essere non più o meno cristiani, ma cristiani autentici che lo Spirito ha redento, aperti alla Comunione sempre, alla comunione che diventa famiglia in voi, nella vostra realtà, col vostro movimento che avverte che il Cristo morto e che in croce ci ha redento, ha eliminato con la sua risurrezione ogni dissidio, ogni faziosità, ogni conflittualità, ha fatto cadere tutti i muri di separazione.

Apriamoci ad annunciare, come fece Maria, la grandezza di Dio e la sua fedeltà alle promesse fatte... perchè lo Spirito vuole portare sempre altri cuori verso la verità e la consolazione.

Le pergamene firmate davanti a Maria

Dopo queste parole paterne ed affettuose, tutti i fratelli della Comunità Magnificat (membri dei Cenacoli, delle Piccole Comunità insieme ai membri nuovi che hanno fatto la loro prima scelta della Comunità) hanno firmato il loro impegno di alleanza con il Signore su una pergamena; questo segno ha reso tutti testimoni e responsabili gli uni degli altri davanti a Dio di un impegno già preso nel cuore, ricordandoci che siamo partiti in cordata ed insieme, nell'amore, Dio ci chiama a salvezza.

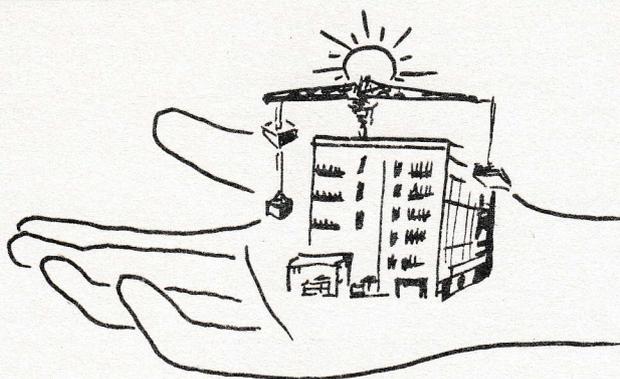
Le pergamene firmate resteranno giorno e notte nella cappellina della Madonna della Luce, dove la Comunità fa adorazione permanente, affinché Dio sostenga le nostre umane volontà a vivere ed operare nella sua, che tende al sommo bene dei singoli e della comunità.

L'Eucaristia, alleanza quotidiana

L'Eucaristia è stato il momento culminante della celebrazione di una giornata che ha segnato per la Comunità Magnificat la presa di coscienza che la parte più bella ed originale che Dio ci lascia è proprio la libertà di rinnovare ogni giorno la nostra adesione alla sua volontà, alla sua *alleanza nuova* che passa per le mani di Gesù, ma che la presenza dei fratelli, segno concreto di Dio nella Chiesa, conferma ed accresce.

Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello (1 Gv 4, 20b 21).

EDIFICHIAMO LA COMUNITÀ



Dio ha un progetto: Il sogno di Dio

Tarcisio Mezzetti

Il re David disse al profeta Natan: «Ecco io abito in una casa di cedro mentre l'arca dell'alleanza del Signore sta sotto una tenda». (I Cr 17,1). Nel cuore del re nasce un sogno: costruire un tempio per la gloria del Signore.

Il profeta accetta la proposta; ma in quella medesima notte il Signo-

re parlò a Natan: «Va a riferire a Davide, mio servo: Dice il Signore tu non mi costruirai la casa per la mia dimora. Difatti io non ho mai abitato in una casa da quando feci uscire Israele dall'Egitto fino ad oggi. Io passai da un tenda all'altra e da una dimora all'altra. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutto Israele non ho mai detto a qualcuno dei Giudici... Perché non mi avete costruito una casa di cedro?» (I Cr 17,4-6).

Il Signore si schermisce con il profeta, fa finta di rifiutare la proposta di David, eppure è chiaro, fin dalla prima domanda del re, che il sogno di costruire una casa per il Signore è un sogno messo nel cuore del re dallo stesso Dio.

Poi il Signore cerca addirittura di sviare tutto il discorso: «Umilierò tutti i tuoi nemici, mentre ingrandirò te. Il Signore ha intenzione di *costruire a te una casa*». (I Cr 17,10).

Davide però sembra dire: «Lo so Signore, ma, per piacere, posso costruirti una casa?» E Dio sembra commuoversi, e così il sogno si chiarisce: «Quando i tuoi giorni saranno finiti e te ne andrai con i tuoi padri, susciterò un discendente *dopo* di te, uno dei tuoi figli e gli renderò saldo il regno. *Costui mi costruirà una casa* ed io gli assicurerò il trono per sempre». (I Cr 17,11-12)

Ecco questo è il sogno di Dio, che Dio ha piantato nel cuore del re, ma quel sogno non era per lui, era per suo figlio.

Eppure se David lo ha ricevuto, David si metterà al lavoro: «... diede incarico agli scalpellini perchè squadrassero pietre per la costruzione del tempio. David preparò ferro per

i chiodi dei battenti e per le spranghe di ferro, e anche molto bronzo, in quantità incalcolabile. Il legno di cedro non si contava...» (I Cr 22,2-4).

«David prima di morire, effettuò preparativi imponenti». (I Cr 22,6). Il re si diceva infatti: «Mio figlio Salomone è ancora giovane ed inesperto, mentre la costruzione da erigersi per il Signore deve essere straordinariamente grande, tale da suscitare fama ed ammirazione in tutti i paesi; per questo ne farò i preparativi io». (I Cr 22,5)

Questo era il sogno di Dio, che teneva David teso verso il suo compimento, anche se sapeva benissimo che egli non lo avrebbe costruito.

Leggiamo perciò con attenzione e commozione le raccomandazioni del vecchio padre sognatore al giovane principe che sta per diventare re.

«David disse a Salomone: Figlio mio, io avevo deciso di costruire un tempio al nome del Signore mio Dio. Ma mi fu rivolta questa parola del Signore: Tu hai versato troppo sangue e hai fatto grandi guerre; per questo non costruirai il tempio al mio nome, perchè hai versato troppo sangue nella terra davanti a me. Ecco ti nascerà un figlio, che sarà uomo di pace; io gli concederò la tranquillità da parte di tutti i suoi nemici che lo circondano. Egli si chiamerà Salomone. Nei suoi giorni io concederò pace e tranquillità a Israele. Egli costruirà un tempio nel mio nome; egli sarà figlio per me e io sarò padre per lui. Stabilirò il trono del suo regno su Israele per sempre. Ora figlio mio, il Signore sia con te perchè tu riesca a costruire un tempio al Signore tuo Dio, come ti ha promesso... Sii forte, coraggio; non temere e non abbatterti. Ecco anche in mezzo alle angosce, ho preparato per il tempio centomila talenti d'oro, un milione di talenti d'argento, bronzo e ferro in quantità incalcolabile. Inoltre ho preparato legname e pietre; tu ve ne aggiungerai ancora. Ti assisteranno molti operai, scalpellini e lavoratori della pietra e del legno e tecnici di ogni sorta per qualsiasi lavoro. L'oro, l'argento, il bronzo ed il ferro non si calcolano; su mettiti al lavoro e il Signore ti assista». (I Cr 22,7-16).

Dio dette a David il Suo sogno, ma gli annunciò che sarebbe stato suo figlio che lo avrebbe compiuto; Davide era stato troppo sanguinario, non poteva essere lui il costruttore. Ma Davide si riempie ugualmente di gioia e comincia i preparativi raccogliendo i materiali necessari «*anche in mezzo alle angosce*».

Quando Salomone successe al padre tutto era pronto per i lavori e Salomone poté finire il sogno del padre, poté costruire il *tempio del Signore*. Se Dio ti ha donato un sogno, se hai la fede per crederci, allora, datti da fare, comincia! Può darsi che non vedrai nessun risultato concreto durante la tua vita terrena; può darsi che tu abbia solo una piccolissima parte da compiere per il compimento del sogno; può darsi! Ma, anche se fosse così, voglio assicurarti, fratello che dubiti, che l'inizio di un sogno di Dio, o una visione di Dio non è una piccola cosa.

Nella lettera agli Ebrei si legge: «Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deponi tutto ciò che è di peso, ed il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio». (Eb. 12,1-2)

«In cambio della gioia che gli era posta innanzi...» questo era il sogno di Gesù.

Notate come di Lui si dica «si sottopose alla croce disprezzando l'ignominia»; e di noi: «corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta dinnanzi».

Anche noi quindi siamo chiamati come le Chiese paoline a diventare «imitatori di Dio». (Ef. 5,1)

Imitatori di Dio, quindi di Gesù, con tutte le conseguenze: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua». (Mt. 16,24)

Ma non siamo soli: «Circondati da un così gran nugolo di testimoni» dice infatti il testo della lettera.

Pensiamo per un momento a tutti gli uomini e le donne che ci hanno preceduti nella fede: *erano anch'essi dei sognatori*.

David aveva un sogno, oltre quello di costruire il tempio del Signore, riportare insieme tutte le tribù d'Israele come un popolo unito e forte. E così via...

Elia aveva un sogno: riunire ancora una volta la nazione.

Ricordiamoci che questi antichi santi del Vecchio Testamento non videro mai Gesù all'opera nel Suo lavoro finale; non erano stati riempiti di Spirito Santo a Pentecoste o nel Battesimo; non conoscevano la rivelazione completa di tutta la Parola di Dio; purtroppo mossero la storia.

Essi cambiarono cose che era impossibile cambiare. Le possibilità contrarie erano incre-

dibilmente alte, ma inseguendo il loro sogno travolsero imperi, con la forza della fede che nasceva dal loro sogno, dal sogno suggerito loro da Dio.

Noi possiamo fare la stessa cosa. Purché in noi sia vivo qualche sogno di Dio. Qual'è il nostro sogno? Qual'è il *mio* sogno?

Il mio sogno, in parte almeno, ve lo posso rivelare: io sogno lo spargersi veloce dell'annuncio della Buona Novella nei cuori di tutti i miei fratelli, che pur essendo battezzati non credono, non vedono, non ascoltano, non sognano, forse non sono più vivi e aspettano la vita di Gesù.

Sogno un Rinnovamento audace, coraggioso, docile alla Parola di Dio, puro e forte che dia inizio alla grande riscossa contro l'oppressione della incredulità, del razionalismo bislacco e cieco, contro la forza ottusa del Mondo che semina solo dolore e morte.

Sogno Cristo che si consegna a noi perché noi possiamo portarlo a tutti gli uomini che ancora vivono nell'ombra della morte.

Sogno una Chiesa di clero e di laici bella, splendente, senza macchia né ruga, pronta a camminare con gioia ed entusiasmo per compiere la missione che Dio le ha affidato: *essere luce del mondo*.

Sogno la più grande opera di evangelizzazione che il mondo abbia mai conosciuto. Sogno una Comunità Magnificat, confidente in Dio, vibrante di slancio e di amore per Colui che tanto ci ha amati, che cresce in «età, grazia e timor di Dio».

E dentro questa cornice: tanti altri sogni... Sogni più piccoli, per me, sogni privati, dolcissimi, tenerissimi, talvolta struggenti, ma sempre potenti sogni di Dio. Uno di questi ve lo dico: voglio riuscire a vivere una vita in cui possa dire un giorno, parafrasando S. Paolo, «Gesù è morto per me e per tutti, perché io e tutti i miei fratelli non si viva più per noi stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per noi». (2 Cor 5,15)

«Un così gran nugolo di testimoni» l'hanno già fatto, *di sognare, credere e agire*. Io e voi insieme possiamo farlo adesso.

Pensate ai sogni di S. Benedetto, di S. Francesco, e di tanti altri, erano come noi, hanno saputo sognare, credere ed agire ed ora sono nella gloria di Dio e aspettano noi.

Smettiamo di considerarci piccoli e insignificanti: noi siamo pieni dello Spirito di Dio e la Sua Parola dimora nei nostri cuori.

«Deposto tutto ciò che è di peso *ed il peccato che ci assedia*» dice la lettera agli Ebrei. Ma quale peccato? *Il peccato di non credere*.

L'incredulità ci assedia, cerca di riempire di «rumori», di voci e di dubbi la nostra testa, ci spinge ad abbandonare i sogni.

L'incredulità è come i fratelli di Giuseppe.

Giuseppe aveva avuto due sogni e li aveva raccontati, erano sogni di Dio, ma i suoi fratelli non volevano accettare quei sogni, e lo

odiavano. «Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono di farlo morire. Si dissero l'un l'altro: Ecco il sognatore arriva! Orsù uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna!» (Gn 37,18-20).

Ci provarono ma non poterono uccidere il sogno di Dio.

L'incredulità odia i sogni di Dio, il cuore dell'incredulità è il cuore di un assassino.

L'incredulità vuole che ascoltiamo *le bugie!* Allora scacciamo via l'incredulità; mettiamo via le scuse per non fare e le lamentele su quanto è duro servire il Signore; ascoltiamo invece l'amorosa Parola di Dio.

Crediamo a questa realtà!

Ignoriamo le bugie!

Proclamiamo la nostra realtà: Io sono un figlio del Dio Vivente!... Io sono una figlia del Dio Vivente!... Io posso fare tutto ciò che la Scrittura mi dice che io posso fare, perchè Dio è con me!

Crediamolo con tutto il cuore e si muoveranno le montagne!

Lasciamo che Dio si muova aleggiando sopra di noi; che Dio sogni sulla nostra missio-

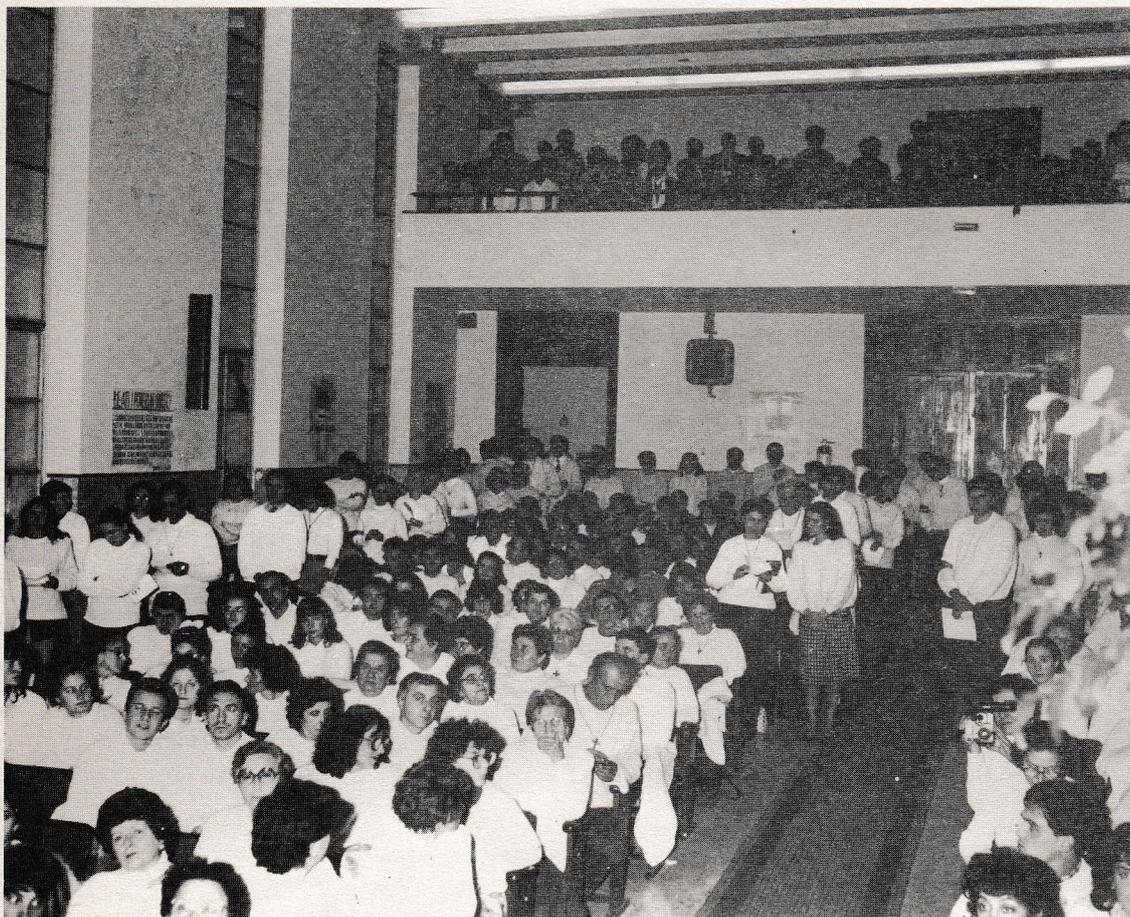
ne e saremo vincitori!

Per fare questo però dobbiamo cacciare tutti i «rumori» dalla nostra testa; dobbiamo cacciare via tutte le voci che ci dicono: «Tu non lo potrai mai!... Non funzionerà!... Non succederà!... È impossibile!... Non hai abbastanza denaro!... Non ti crederà nessuno!... Queste cose sono sciocchezze!...» Tutte queste affermazioni, fratelli, sono **BUGIE!**

Mettiamo via il «rumore» e cominciamo invece ad ascoltare solamente Dio. Dio ci dice: «Coraggio, figlio, ce la puoi fare... Tu, figlia, ce la puoi fare... Voi potete fare tutto, per mezzo mio, perchè io sono il Signore, e vi renderò forti...»

È Dio che ci dice per mezzo del profeta Aggeo: «...coraggio, Zorobabele,... coraggio Giosuè... coraggio popolo tutto del paese... e al lavoro, perchè io sono con voi — oracolo del Signore degli eserciti,... il mio spirito sarà con voi non temete». (Ag 2,4-5)

È a noi oggi che dice «coraggio popolo tutto della Comunità... io sono con te... il mio spirito è con te... non temere perchè io sono il Tuo Dio».



«Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo».

(Ger. 31-33)

La parte migliore è ascoltare



di Francesca Menghini

C'è un passo della Parola di Dio che mi tocca il cuore in modo del tutto particolare e che ritorna nella preghiera e nella catechesi a propormi tutto un programma di vita: «Maria, seduta ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola» (Lc. 10,39).

Maria si sente «rinnovata», «tornata in sè»

sente che quella parola la comprende, la tocca, la riguarda, perciò si perde ad ascoltare, perde persino il senso pratico della donna di casa e lascia i lavori tutti sulle spalle di sua sorella.

«Marta, Marta tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno, Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta» (Lc. 10,41).

La parte migliore è ascoltare.

Ci sono tanti modi di sentire, di percepire voci, suoni, rumori, ma c'è un solo modo di ascoltare: catturare con la mente e con il cuore per aderire, per possedere e trattenere in sè.

Io vorrei ascoltare Gesù, sempre, con il cuore di questa donna, in questo mi appare grande, santa e ammirevole. Invece conosco fin troppo bene quanto distante e distratto può essere spesso il mio «stare ad ascoltare», quanto spesso mi dico «lo so già»... e non ascolto più, oppure ascolto solo i miei pensieri che fanno una gran confusione e reclamano i loro diritti come tanti sindacalisti scalmanati...

Anch'io dico, come tanti forse di noi: «Sia fatta la tua volontà» poi dimentico di averlo detto, quando le circostanze della vita mettono a terra la mia volontà o frustrano il mio amor proprio.

Allora sembro una bimba distratta e sgoiata che disegna su un foglio di carta tratti, curve, punti senza nesso e senza legame fra loro, mentre Gesù lì vicino mi guarda e mi dice qualche cosa che io non intendo perchè non ascolto.

«Ecco, Signore, io mi conosco oggi forse un po' meglio di ieri e so quanto sono capace di incongruenze e di infedeltà, di presunzione e di vigliaccheria, non mi piaccio così, vorrei essere diversa per te.

Eppure la prima volta che mi sono «veramente» seduta ad ascoltarti, ho capito che tu mi ami così come sono. Non so cosa trovi di bello, di amabile in me, ma so che mi ami davvero, non perchè me lo ha detto qualcuno, ma perchè me lo hai detto tu, perchè lo hai detto al mio cuore e la tua voce ha trapassato tutti i muri che il mio peccato e la mia razionalità avevano costruito. Dopo quel primo ascolto *tutto* mi è sembrato possibile, ho cominciato ad aspettarmi da te e da me stessa le meraviglie più grandi.

Da te cose belle ne ho viste tante che è difficile raccontarle tutte, forse la più importante è proprio questa: mi hai riconciliato con me stessa, mi accetto come sono, nonostante i miei molti difetti.

Spesso ti ascolto e troppo spesso credo di farlo. Allora vado per la *mia* strada, con i miei passi incerti o magari sicuri ma in direzione sbagliata e me ne accorgo poi dopo, quando il mio orecchio sente il silenzio della tua voce, dopo che il mio cuore e la mia mente si sono rivolti altrove. Allora cerco la tua voce. Torno ad ascoltarti e mi metto di nuovo in cammino.

Questa mia riflessione potrebbe sembrare, a te che leggi, una fantasticheria o una poetica divagazione; ebbene pensa allora molto semplicemente a questo:

1 - Dio ha un progetto su di te, un progetto di bene, di pace e di gioia che ha bisogno di tempo e di operazioni consecutive per essere realizzato.

2 - Tutte le volte che reciti il Padre Nostro dicendo «sia fatta la tua volontà» lo autorizzi ad impostare il Suo progetto d'amore nella tua vita.

3 - In ogni tempo di autentica docilità della tua vita operi attivamente, perchè la Sua volontà si compia in te.

4 - In ogni tempo di dissipazione, di abulia, di non vigilanza e di ribellione, ti rivolgi contro questo progetto di Dio su di te, lo fai a pezzi e lo disperdi, così ogni volta diventa, o sembra, più difficile ricominciare.

Tutto questo accade però solo per un unico motivo ricorrente: ad un certo punto ti sei distratto, hai smesso di ascoltare Dio, perchè hai udito un altro richiamo, non hai saputo reagire, allora hai cominciato a vagare avendo perso il punto di riferimento.

È come tracciare un disegno meraviglioso su una tela grandissima; se ascolti le istruzioni in ordine e le esegui alla perfezione vedrai il disegno svolgersi sotto le tue dita, ne gioirai e vorrai continuare fino alla fine.

Ma se ti distrai continuamente e vuoi fare di testa tua, il disegno non prenderà forma, ti deluderà sempre di più e farai sempre più fatica a mettervi mano.

È così la tua e la mia vita nel disegno di Dio; conoscerlo è vitale e non importa, a volte, conoscerlo per intero o nei minimi particolari; ciò che conta sopra a tutto è eseguirlo con docilità ed amore, non passivamente, con la genialità personale di cui Dio ti ha dotato.

La tentazione più ricorrente, e a cui è più difficile sfuggire è proprio questa di cui si è parlato, ma anche per questa il Signore da a ciascuno l'aiuto necessario e sufficiente per superarla.

Importante sempre, e comunque indispensabile è **ASCOLTARE!!!** Come dice il Signore:



Pubblichiamo la seconda parte del sussidio «Seminario». Nel numero precedente, scrivevamo che un «Seminario» deve essere una «preparazione» a ricevere, in piena coscienza e liberamente, quei «carismi» che Dio ci ha donato.

In questi tre articoli, verrà analizzato come ci si deve preparare a ricevere la preghiera di effusione dello Spirito Santo, come, ricolmi di questa Grazia Divina, siamo inviati ad annunciare la buona Novella a tutte le genti e a vivere assiduamente ed attivamente la «Comunità dei credenti», e, infine, come far fruttificare le «grazie speciali» che lo Spirito Santo ha effuso in noi, per essere «adatti e pronti ad assumere vari incarichi ed uffici utili al rinnovamento e alla maggior espansione della Chiesa» (L.G., 12).

Il Signore ci benedica.

La Redazione

Il dono dello spirito

(Come prepararsi alla preghiera di effusione)

di Alessandro Beccarini

«Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv. 14,26)
«Egli vi guiderà alla verità tutta intera» (Gv. 16,13).

Questo vuol fare lo Spirito in noi! Tutto è iniziato nel giorno del Battesimo quando, colui che è sempre fedele alle promesse, ha purificato il nostro cuore rendendolo Tempio del Suo Spirito. Con il passare degli anni la Grazia sacramentale lavorava, sempre rispettosa della nostra libertà, fino a quando un giorno, con la Cresima, gli abbiamo offerto consapevolmente la possibilità di trasformarci ad immagine e somiglianza di Dio attraverso il lungo cammino della santificazione. Ma purtroppo sappiamo come vanno queste cose... e così, mentre il Signore continuava a bussare alla nostra porta, noi eravamo

sempre più distratti e sempre più attenti alle luci e alle voci del mondo, tanto da dimenticare chi abitava in noi.

Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perchè, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm. 8,5). E così un giorno una parola, un fatto, un gesto, hanno risvegliato in noi la curiosità di andare a cercare e a vedere chi fosse l'ospite della nostra anima.

Siamo andati alla Catechesi, abbiamo parlato con qualche fratello, siamo andati alla Preghiera comunitaria oppure abbiamo letto qualche cosa... e sentivamo di stare sulla strada giusta. È iniziato il Seminario di Effusione con tante scoperte e tante gioie, ma anche tante battaglie, sofferenze e ribellioni; poi il nostro ragionamento si è arreso e abbiamo cominciato a sospettare che tutto quello che stava accadendo, quello che ascoltavamo, fosse vero, che Gesù esisteva... ma al nostro cuore mancava ancora qualche cosa: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò» (Gv. 21,25). Ci mancava un'esperienza, ci mancava di sentire l'Amore del Signore per noi, di sentirlo finalmente solo per noi, personalmente, intimamente: ed eccoci al giorno della Preghiera d'Effusione.

La grazia sacramentale, ricevuta nel Battesimo e nella Cresima, non esercita un'azione magica su di noi, cioè al di là della nostra volontà; quindi se già lo Spirito di Dio è in noi, la potenza di questa presenza è resa inefficace dalle nostre scelte, cioè da nostro non aderire a Lui.

Quando in certi momenti pensiamo di essere indegni di fronte a Dio, ricordiamo che il Signore si è già compromesso con noi, che non si vergogna di noi, che non alza neppure la voce perchè Lui accetta di abitare in noi così come siamo: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv. 15,16) e ci ha scelti mentre eravamo nelle tenebre: *grande è il suo Amore per noi!*

Ma ora cosa dobbiamo fare?

Aderire al Suo Spirito, consegnare la vita al Consolatore, creare uno spazio nella nostra anima per scoprire quello che siamo e finalmente operare secondo la Sua volontà.

Nel Seminario scopriamo di essere da sempre possessori di un Dono, nell'Effusione lo liberiamo dalla carta che lo riveste; nel Seminario scopriamo che ognuno possiede dei Carismi, nell'Effusione cominciamo a sperimentare la loro presenza e vitalità; nel Seminario sembra che l'Effusione sia il punto d'arrivo, ed invece è solo l'inizio! È difficile dire cosa sia l'Effusione. Padre F. Sullivan la descrive come «una esperienza religiosa che introduce qualcuno ad un senso nuovo, in modo decisivo, dell'onnipotente presenza e dell'azione di Dio nella sua vita, azione che implica abitualmente uno o più doni carismatici».

È indefinibile proprio perchè esperienza personale del dono dello Spirito Santo. Infatti, più che qualche cosa che viene dall'esterno, è qualche cosa che succede dentro di noi: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno» e poco più avanti «questo Egli disse, riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui» (Gv. 7,37-38).



SUSSIDIO SEMINARIO II

Come prepararsi dunque all'Effusione?

Di solito ad un appuntamento importante si va ben puliti e vestiti dignitosamente; altrettanto dobbiamo fare nella nostra anima, ma vorrei aggiungere anche nel nostro corpo: infatti è indubbio che il giorno dell'Effusione, comunque vadano le cose, resta una giornata «storica» della nostra vita.

Ma non basta essere ben puliti e vestiti, occorre soprattutto un'altra cosa: la disponibilità del cuore. Attenzione a questo punto, perchè tante volte ci sembra di essere disponibili, ed invece siamo chiusi come ricci.

Poi, non facciamoci ingannare da tutta una sorta di pensieri che ci assalgono qualche ora prima e anche durante la preghiera: cosa succederà, cosa sentirò... tutti i carismi meno quello delle Lingue... chi sono queste persone... non devo perdere il controllo... Io vorrei dire: non vi preoccupate di tutto questo; infatti di queste cose si preoccupano i pagani. State sempre lieti!

Più sentiamo raccontare di preghiere dove è successo di tutto, più la nostra immaginazione vola e si distacca dalla realtà, cadendo nella tentazione che vuol far diventare l'Effusione dello Spirito un momento dove la nostra ragione sarà assente, separata dalla nostra anima e dalle nostre emozioni; un momento quindi che rischia di divenire preda solo dei nostri sentimenti. Questo è il tentativo che opera il maligno e il mondo, ma non è così!

«Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate» (At. 2,15)

L'ebbrezza che lo Spirito produce è sicuramente qualcosa che si manifesta sensibilmente ed esteriormente, ma è anche qualcosa che avviene coinvolgendo totalmente la nostra ragione, liberandoci finalmente da quella divisione tra la mente e lo spirito che il mondo aveva provocato in noi, «per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo» (Ef. 2,15).

Per questo l'effusione e il dono dello Spirito Santo non sono una fuga, alcool o droga, ma semplicemente la presa di coscienza di quello che siamo: «Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio...» (Rm. 8,16) e ci fa gridare Abbà Padre».

Questo equilibrio e queste certezze devono accompagnarci il giorno dell'Effusione, evitando di cadere nel razionalismo, come nell'emozionismo, certi dell'Amore di Dio per noi e certi di trovare la nostra autenticità cristiana per poter dire con S. Giovanni: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della Vita, noi lo annunziamo anche a voi, perchè anche voi siate in comunione con noi» (1Gv. 1,1-3).



La Comunità dei credenti frutto della Pentecoste

di Daniele Mezzetti

«Come tu, Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perchè il mondo creda che tu mi ha mandato. E la gloria che tu hai dato a me io l'ho data a loro, perchè siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perchè siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi ha mandato e li hai amati come hai amato me». (Gv. 17,21-23).

Dalla preghiera di Gesù parte tutto il mistero della comunità cristiana. È una promessa incomprensibile per il mondo, vuota per il non credente; ma in coloro che hanno creduto si è trasformata in realtà. È un mistero a cui bisogna accostarsi con sapienza, con rispetto e con meraviglia, perchè contempliamo il segno tangibile della presenza di Dio sulla terra. Gesù

ci ha lasciato un'eredità: lo Spirito Santo e questa eredità diventa attraverso la costruzione della comunità dei credenti una testimonianza preziosa. Dice oggi, a noi, a tutti, che la Passione di Cristo non è

un evento puramente storico, perchè ha il potere di cambiare l'uomo.

Il mistero di questo legame che unisce i fratelli in Cristo indipendentemente da qualsiasi separazione umana deve suscitare in noi un moto di riflessione. Dico «deve» perchè, come tutti i doni di Dio, richiede il passaggio attraverso l'uomo, cioè attraverso noi, per «funzionare».

La prima riflessione è la più evidente: così com'è descritta negli Atti degli Apostoli la comunità cristiana è anormale. Sembra che alcune delle tensioni, delle motivazioni interne comuni a tutti gli aggregati umani siano assenti o sostituite da altre. Leggiamo da At 2, 42-48: *«erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà o sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo della simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».*

Potremmo pensare che Luca ci offra il quadro di una comunità idealizzata; ma non è così. La storia della Chiesa è piena di segni speciali; momenti in cui lo Spirito ha toccato potentemente il cuore di molti, conducendoli a realizzare in modo soprannaturale il progetto di Dio espresso da Gesù durante l'Ultima Cena.

Negli Atti la realtà viva della Chiesa primitiva è sottolineata più di una volta, per dimostrare il carattere storico della narrazione. Leggiamo ancora: *«La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti era fra loro bisognoso, perchè quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno».* (At. 4,32-35).

La causa di questa diversità mostrata dalla Chiesa primitiva rispetto ad altri aggregati umani sta dunque nel fatto che essa è la realizzazione di un progetto di Dio pensato da sempre per l'uomo. Essa è sostenuta dalla potenza dello Spirito Santo, che la segna indelebilmente come diversa, trascendente, speciale.

Infatti nel suo interno manca la lotta per il potere, il bisogno di distinguersi, l'egoismo. Sono invece presenti servizio, carità, condivisione: tutto avviene come se l'uomo venisse reso «più sociale», eliminando comportamenti e istinti che sono presenti in tutto il resto della storia dell'uomo.

La seconda riflessione nasce sempre dalle parole dell'ultima istruzione di Gesù agli apostoli. *«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perchè tutti siano una cosa sola. Come Tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perchè il mondo creda che tu mi hai mandato».* (Gv. 17,20-21).

Il progetto di Dio è dunque per tutti i cristiani, di ogni tempo e di ogni luogo, tutti chiamati alla costruzione di questa città sul monte che deve illuminare il mondo. Nessuno può sottrarsi: è un preciso desiderio di Dio che «tutti siano una cosa sola» (Gv. 17,21).

Ogni battezzato deve fare i conti con questa realtà. Se tu che leggi pensi che entrare a far parte viva di una comunione di fratelli in Cristo sia un qualche cosa in più, una specie di optional, o un impegno che è richiesto solo ad alcuni, tu sbagli.

Si potrebbe obiettare che tutti facciamo parte della Chiesa universale, in quanto battezzati, ma questo è un modo superficiale di risolvere il problema. Infatti, esaminando la comunità descritta negli Atti e scorrendo le Lettere di S. Paolo si capisce che le Chiese (cioè le «ecclie-



sie», le comunità, dalla parola greca) non sono affatto comunità teoriche, tenute insieme da un'idea astratta, ma coinvolgono in maniera profonda, con legami di amore che si esprimono in modo particolarmente concreto. Viene sottolineato con forza la disponibilità di tutti a contribuire anche materialmente al benessere comune, la costanza nel ritrovarsi insieme, il caldo e genuino amore vicendevole, al punto di avere «un cuor solo e un'anima sola».

Lo scopo di Dio è infatti quello di creare una testimonianza vivente del suo amore, che accompagni l'umanità nel corso dei secoli e che brilli di una luce capace di attirare gli uomini. Si potrebbe arrivare a dire che in un certo senso la comunità cristiana è lo Spirito di Dio rivestito di carne umana.

Tutto questo non può essere fatto partecipando solo «di diritto» a una comunità troppo grande per essere conosciuta. La parola di Dio è dura con chi vive la comunità senza farsi coinvolgere fino in fondo, senza dare la vita per essa: «Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: 'Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi', ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: senza le opere è morta in se stessa». (Gc. 2,15-17), e ancora: «Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato... chi dice di essere nella luce e odia suo fratello è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi». (1Gv. 2,6; 9-11)

È quindi un obbligo per il cristiano trovare una «ecclesia», fra le tante espressioni dello Spirito nella Chiesa, che gli permetta di vivere pienamente la sua chiamata ad essere parte di un corpo. Questo, «perché il mondo creda»; in altre parole, se non lo fa, non testimonia e rende inutile il sacrificio di Cristo.

C'è una terza riflessione da fare. L'episodio di Anania e Saffira, terribile nella sua crudezza, ha molto da insegnarci. Il quinto capitolo degli Atti inizia dicendo: «Un uomo di Nome Anania con la moglie Saffira vendette un podere e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli...». Anche se conquistato dallo stile di vita della comunità, chi non ha veramente donato tutto sé stesso a Cristo rimane nel cuore escluso dalla piena comunione. E gli effetti sono disastrosi, perché Dio è geloso della sua opera. «Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio. All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò».

Il cristiano che risponde alla chiamata di Dio per la costruzione del corpo porta su di sé una responsabilità grandissima: proprio perché la comunità cristiana è così speciale egli non può permettere che si degradi, assumendo la fisionomia di una società «normale». E, dato che l'uomo vecchio rimane vivo, anche se sconfitto, in tutti, l'unica strada è quella di rimanere sempre aperti allo Spirito, anche quando sbagliamo. Abbiamo la libertà di sbagliare, in qualsiasi punto della Chiesa ci troviamo; non abbiamo quella di trasportare i modelli della società umana all'interno di essa.

La Chiesa non è democratica, non ha classi, non ha poteri da conquistare, non ha nessuna delle altre caratteristiche tipiche delle altre strutture sociali. Chi cerca di «umanizzarla» — e molti ci hanno provato e ancora continuano a provarci — ne causa la degradazione, finché Dio stesso non interviene, facendola risorgere. E dopo «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi». (1Cor. 3,16-17). Quindi, questo vale anche per tutte le «chiese» particolari all'interno di quella universale. Consideriamo quindi attentamente la nostra chiamata, fratelli. Dio vuol passare attraverso noi, per annunciare al mondo la buona novella. Si può costruire il regno di Dio già qui, in questo mondo, e vivere nelle Gerusalemme nuova da ora. Gesù ha pregato per noi: al lavoro!



**Lo Spirito
nostro
santificatore**

(doni,
frutti, carismi)

di Marco Benedetti

«QUESTA È LA VOLONTÀ DI DIO, LA VOSTRA SANTIFICAZIONE» (1Tes. 4, 1a).

La vita cristiana, come S. Paolo ricorda scrivendo ai Tessalonicesi, non può essere autentica se non ha in sé il sincero e costante anelito alla santità, che prima ancora di essere il desiderio dell'uomo, è la volontà stessa di Dio, il quale in Cristo «CI HA SCELTI PRIMA DELLA CREAZIONE DEL MONDO, PER ESSERE SANTI E IMMACOLATI AL SUO COSPETTO» (Ef. 1, 4a).

La Santità può essere concepita come un costante cammino di conversione, durante il quale, ANIMATI E SOSTENUTI dalla grazia di Dio, veniamo rinnovati di giorno in giorno fino a giungere ad una piena conformazione a Cristo, nella quale potremo gioiosamente proclamare con l'Apostolo: «SONO

STATO CROCFISSO CON CRISTO E NON SONO PIÙ IO CHE VIVO MA CRISTO CHE VIVE IN ME» (Gal. 2,20).

Se questa è la chiamata del Battezzato, ognuno ha il dovere di verificare se sta realmente accogliendo dalle mani di Dio, il dono gratuito della VITA NUOVA; in altre parole, ogni cristiano deve con sincerità esaminare se stesso, per vedere se il suo pensare, il suo agire, il suo parlare e perfino il suo tacere sono compiuti nell'Amore e per Amore o se, invece, queste azioni appartengono ancora alle opere della carne.

Tale verifica risulta essere indispensabile, altrimenti si corre il grave rischio di «sentirci» santi o di «sembrare» tali, quando in realtà il nostro cuore e la nostra condotta continuano ad essere quelli dell'uomo vecchio, anche se, ovviamente, ben rivestito di apparente religiosità.

In questo contesto acquistano valore, poichè se ne comprende il significato e l'utilità, i FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO chiamati tradizionalmente VIRTÙ. La loro fondamentale importanza nella vita spirituale del cristiano, sta nel fatto che essi, a differenza dei carismi, il cui esercizio può addirittura coesistere con il peccato e la mancanza di carità, esprimono l'effettiva CRESCITA IN GRAZIA e la REALE SANTITÀ della persona, sono cioè la prova tangibile della PRESENZA e dell'AZIONE dello Spirito Santo.

S. Paolo scrivendo ai Galati ne presenta un interessante elenco: «IL FRUTTO DELLO SPIRITO (...) È AMORE, GIOIA, PACE, PAZIENZA, BENEVOLENZA, BONTÀ, FEDELTA', MITEZZA, DOMINIO DI SÈ». (Gal. 5,22); da questa lista scaturiscono alcune considerazioni che possono essere meglio capite se contrapposte ai VIZI che nascono dall'egoismo di cui è sempre Paolo a parlarci: «LE OPERE DELLA CARNE SONO BEN NOTE: FORNICAZIONE, IMPURITÀ, LIBERTINAGGIO, IDOLATRIA, STREGONERIE, INIMICIZIE, DISCORDIA, GELOSIA, DISSENSI, DIVISIONI, FAZIONI, INVIDIE, UBRIACHEZZE, ORGE E COSE DEL GENERE (...) CHI LE COMPIE NON EREDITERÀ IL REGNO DI DIO» (Gal. 5,19-21).

Dalla lettura attenta di questi due elenchi appaiono subito chiare alcune diversità stilistiche molto significative: a) le VIRTÙ sono definite «IL FRUTTO» dello Spirito, i VIZI sono chiamati «LE OPERE» della carne; l'opposizione tra singolare e plurale aiuta a comprendere come LO SPIRITO genera UNITÀ E COMUNIONE mentre l'EGOISMO sfocia nella MOLTEPLICE DIVISIONE. b) La lista dei Frutti dello Spirito è costituita da tre volte tre VIRTÙ segno della PERFEZIONE, dell'ORDINE e dell'ARMONIA che lo Spirito di Dio crea in colui che lo accoglie, mentre i vizi sono enumerati uno dopo l'altro senza un ordine determinato e sono espressi alcuni al singolare ed altri al plurale dando proprio il senso del caos che l'egoismo (carne) provoca nella vita dell'uomo. c) Il termine «frutto» tende a mettere in rilievo il primato dell'azione dello Spirito su quella della persona, mentre l'espressione «opere» è un chiaro riferimento a ciò che l'uomo da solo, poggiando sulla sua debolezza, compie.

I Frutti dello Spirito, detti altrove «Frutto della Luce» (Ef 5,9) di-



diventano, quindi, mezzo sicuro per discernere se effettivamente, al di là di ogni ingannevole apparenza, si sta percorrendo un serio cammino di conversione; infatti, se in me non c'è BONTÀ, GIUSTIZIA, VERITÀ, AMORE, GIOIA, PACE..., ma al contrario, il mio vivere è caratterizzato dalla presenza di vizi più o meno evidenti, e da un costante stato di disordine interiore, è ovvio che urge in me un cambiamento di rotta che mi orienti più profondamente verso Gesù, fonte inesauribile della VITA NUOVA.

Questa verifica però, che il più delle volte, poichè siamo Popolo IN CAMMINO, porta alla constatazione di peccati, ritardi e lacune da parte nostra, non deve assolutamente generare sconforto e delusione ma anzi deve portare il Battezzato a comprendere che una vita santa e virtuosa, non è qualcosa che si può raggiungere e conquistare con le proprie forze, ma è lo stupendo risultato della GRAZIA DI DIO e della risposta dell'uomo; anzi è proprio da questo punto, quando cioè si scopre l'incolmabile distanza tra la chiamata che Gesù ci rivolge «SIATE PERFETTI COME È PERFETTO IL PADRE VOSTRO CELESTE» e la nostra povera realtà, che il cristiano è sollecitato a fare l'ESPERIENZA dello Spirito che solo può condurre a perfezione: «È LO SPIRITO CHE CI TRASFORMA, IMPEDENDO CHE CI CONFORMIAMO A QUESTO MONDO, E DIVENTANDO EGLI L'ARTEFICE DI QUESTA NUOVA CREAZIONE» (S. Giovanni Crisostomo).

Per poter intuire come lo Spirito opera tutto questo in noi, è opportuno riflettere sulla verità racchiusa nei DONI DELLO SPIRITO SANTO, i quali troppo spesso sono stati ridotti ad una arida lista da imparare a memoria, quando invece, se capiti e sperimentati, dovevano esprimere l'azione potente dello Spirito e predisporre il credente alla sua accoglienza.

I doni dello Spirito sono: SAPIENZA, INTELLETTO, SCIENZA, CONSIGLIO, FORTEZZA, PIETÀ e TIMOR DI DIO; la loro principale funzione consiste nell'elevare l'uomo da una condizione puramente «umana» a quella divina, permettendo a coloro che si abbandonano alla sua azione, di agire non più secondo la carne, ma secondo Dio; a questo proposito il Santo Curato d'Ars sottolinea: «L'UOMO È TUTTO TERRESTRE E ANIMALE: NON C'È CHE LO SPIRITO SANTO CHE POSSA ELEVARE LA SUA ANIMA IN ALTO» e S. Giovanni Crisostomo più di dodici secoli prima in una omelia scriveva: «IN VIRTÙ DELLO SPIRITO SANTO (...) DA UOMINI DIVENTIAMO ANGELI. L'ANIMA, CHE FINO A POCO INNANZI, ERA RICOPERTA DI TUTTO IL SUDICIUME DEI PECCATI, VIENE RESA DA LUI PIÙ SPLENDEnte DEL SOLE».

Conviene dunque, alla luce di quanto detto sopra, vedere brevemente l'utilità specifica di ciascun dono.

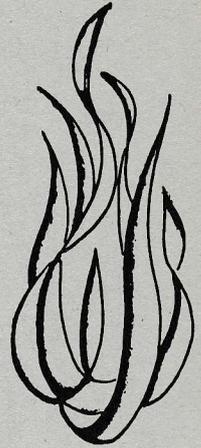
1) La SAPIENZA è la conoscenza di Dio e delle cose divine, è un'esperienza spirituale che fa assaporare e gustare l'amore divino; questo dono porta alla massima perfezione l'amore verso Dio e i fratelli.

2) L'INTELLETTO è un lume soprannaturale che fa intuire e penetrare nell'intimo delle verità rivelate (Sacre Scritture e tradizione) in modo superiore alle forze della ragione. Grazie all'INTELLETTO anime semplici possono essere più illuminate di dotti e sapienti; a questo proposito il Celano, primo biografo di S. Francesco, scrive: «LA SUA INTELLIGENZA PURA DA OGNI MACCHIA, PENETRAVA LE OSCURITÀ DEI MISTERI, E CIÒ CHE RIMANE INACCESSIBILE ALLA SCIENZA DEI MAESTRI ERA APERTO ALL'AFFETTO DELL'AMANTE».

L'intelletto è un'intuizione d'amore, che perfeziona la Fede.

3) La SCIENZA ci fa comprendere il valore e il fine reale delle cose di questo mondo e conseguentemente la loro relatività e caducità. Questo dono aiuta il cristiano a fissare l'attenzione del cuore e della mente solo su Dio, vero fine della VITA e a comprendere il significato della Parola: «NON AMATE NE' IL MONDO NE' LE COSE DEL MONDO (...) IL MONDO PASSA CON LA SUA CONCUPISCENZA, MA CHI FA LA VOLONTÀ DI DIO RIMANE IN ETERNO» (1Gv. 2,15). La SCIENZA perfeziona la virtù della Speranza, poichè attraverso essa l'uomo impara a riporre la sua fiducia non in ciò che passa ma solo in Dio.

4) Il CONSIGLIO è il dono attraverso il quale si scruta e si compren-



de la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto. È dunque il dono del discernimento per eccellenza, come sottolinea l'Apostolo Paolo: «LO SPIRITO VIENE IN AIUTO DELLA NOSTRA DEBOLEZZA, PERCHÈ NOI NON SAPPIAMO COSA SIA CONVENIENTE DOMANDARE» (Rm. 8,26). Questo Dono è particolarmente necessario a coloro che guidano altri fratelli.

5) La FORTEZZA dà invincibilità divina, rende l'anima intrepida e coraggiosa nel compiere tutta e sempre la volontà di Dio. Saper soffrire per amore, resistere alle tentazioni violente e al peccato, nonostante l'umana fragilità, è dono della Fortezza.

Il martirio è l'atto per eccellenza di questo dono.

6) La PIETÀ infonde filiale affetto, tenerezza, abbandono in Dio, Padre amoroso. Dà il desiderio di stare con Lui, onorarLo, benedirLo e amarLo soprattutto attraverso la preghiera che per il cristiano non sarà più un dovere ma un bisogno dell'anima.

7) Il TIMOR DI DIO non è la paura di Dio, ma l'affetto filiale che con forza tiene stretti al Padre e fa nascere nel cuore del cristiano un unico timore, quello di offenderLo, dispiacerGli e perderLo a causa del peccato. Questo dono ci pone davanti alla maestà e grandezza di Dio.

Ora, conoscendo la preziosità dell'azione dello Spirito nella vita cristiana, si comprende meglio un'altra significativa affermazione di S. Giovanni Maria Vianney: «SE SI DICESSE AI DANNATI: PERCHÈ SIETE ALL'INFERNO? RISPONDEREBBERO: PER AVER RESISTITO ALLO SPIRITO. E SE CHIEDESSIMO AI SANTI: PERCHÈ SIETE IN CIELO? DIREBBERO: PER AVER ASCOLTATO LO SPIRITO SANTO».

Insieme ai frutti e ai doni dello Spirito Santo che hanno un valore fondamentale nel cammino di conversione, acquistano importanza anche i CARISMI i quali, pur non riguardando in modo specifico la vita interiore del Battezzato, incidono notevolmente nella sua crescita spirituale.

Nelle lettere del N.T. sono riportate varie liste di carismi: Romani 12,6 menziona la profezia, il servizio, l'insegnamento, l'esortazione, la distribuzione, l'assistenza e le opere di misericordia; Ef. 4, 11 invece parla di apostoli, profeti, evangelisti, pastori e maestri; nella 1Cor 12,8-11 infine, l'Apostolo Paolo enumera la sapienza, la scienza, la fede, le guarigioni, i miracoli, la profezia, il discernimento, le lingue e la loro interpretazione.

Appare chiaro da questi elenchi che nessuno di essi, come del resto nemmeno il loro insieme, vuole essere la lista completa di tutte le diverse manifestazioni dell'unico Spirito; infatti gli uffici e le funzioni nella Chiesa sono tanti quante sono le necessità e le esigenze.

Se la Sacra Scrittura non pretende darci l'elenco esauriente di ogni manifestazione dello Spirito ci insegna però un aspetto proprio del CARISMA, il suo essere donato «PER L'UTILITÀ COMUNE». A questo proposito nella lettera agli Efesini è detto che i vari uffici sono dati: «(...) AL FINE DI EDIFICARE IL CORPO DI CRISTO, FINCHÈ ARRIVIAMO TUTTI ALL'UNITÀ DELLA FEDE E DELLA CONOSCENZA DEL FIGLIO DI DIO, ALLO STATO DI UOMO PERFETTO, NELLA MISURA CHE CONVIENE ALLA PIENA MATURITÀ DI CRISTO» (Ef 4,12b-13); nella stessa linea si trovano l'Apostolo Pietro e Paolo che affermano rispettivamente: «USATE BENE I VARI DONI DI DIO: CIASCUNO METTA A SERVIZIO DEGLI ALTRI LA GRAZIA PARTICOLARE CHE HA RICEVUTO» (1Pt 4,10); «(...) ANCHE VOI, POICHÈ DESIDERATE I DONI DELLO SPIRITO, CERCATE DI AVERNE IN ABBONDANZA, PER L'EDIFICAZIONE DELLA COMUNITÀ» (1Cor 14,12).

È evidente dalla Parola di Dio, come il cristiano realmente desideroso di santità, non può dimenticare d'aver ricevuto, tra l'altro, almeno un CARISMA che lo sollecita al servizio del fratello: «A CIASCUNO È DATA UNA MANIFESTAZIONE PARTICOLARE DELLO SPIRITO PER L'UTILITÀ COMUNE» (1Cor 12,7). È stupendo vedere come lo stesso Spirito Santo che elargisce con abbondanza i suoi DONI per la crescita spirituale dell'individuo, ripone nel cuore di ogni uomo i CARISMI i quali, pur essendo dati per il bene della Comunità Cristiana, diventano anche garanzia di un'autentica santità, poichè, evitando una chiusura intimistica, aprono il cuore del Battezzato al servizio del fratello, segno concreto dell'Amore. «NOI SAPPIAMO CHE SIAMO PASSATI DALLA MORTE ALLA VITA, PERCHÈ AMIAMO I FRATELLI. CHI NON AMA RIMANE NELLA MORTE». (1Gv. 3,14).



«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Stà unito a lui senza separartene, perchè tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perchè con il fuoco si pro-

va l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via diritta e spera in lui. Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia; non deviate per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui; il vostro salario non verrà meno» (Sir. 2,1-8).



«Fa che siano tutti una cosa sola: come tu, Padre, sei in me ed io sono in te, anch'essi siano in noi. Così il mondo crederà che tu mi hai mandato».

(Gv. 17-21)

Accogliere il progetto



di Daniela Saetta

Nel capitolo 4 del Vangelo di S. Luca, Gesù dopo il suo Battesimo, «pieno di Spirito Santo si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto, dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo». (Lc. 4,1-2a)

Quindi «la potenza dello Spirito Santo» (v.

14a) lo condusse nella sua terra, Nazareth, per annunciare alla sua gente, ai suoi compaesani, la Buona Novella.

Così, in giorno di sabato, recatosi «secondo il suo solito nella sinagoga, si alzò a leggere». (v. 16)

Quel sabato era un giorno speciale: colui che si accingeva a leggere la Scrittura non era un uomo qualsiasi, non uno dei tanti Nazareni rispettosi osservanti della Legge, ma l'Unto, il Messia, il Consacrato di Dio.

In quel giorno infatti Gesù, ardente della presenza viva dello Spirito Santo, si rivelava alla sua gente: Egli non era solamente «il figlio di Giuseppe» (v. 22), ma il Figlio di Dio.

Gesù leggeva il Profeta Isaia e poi, quale Verbo Incarnato, attribuiva a se il passo letto.

Parole di vita uscivano dalla Sua bocca:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore.

Poi arrotolò il volume lo consegnò all'inserviente e sedette. *Gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi sopra di lui.*

Allora cominciò a dire: — *Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi»* (vv. 18-21).

Ma quel giorno non fu accolta l'abbondante grazia di Dio; quel giorno i Nazareni si rifiutarono di accogliere Gesù come Persona nella quale trovava compimento la Scrittura, così «tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno» quindi «si levarono, lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio». (vv. 28-29)

Eppure Gesù aveva parlato di «lieto messaggio», di «liberazione»...

Cosa era successo? Quella «potenza dello Spirito Santo» (v. 14) che abitava in Gesù, che lo accompagnava e che ispirava attimo per attimo la sua vita, non aveva trovato spazio per agire nel cuore di quei Nazareni.

Egli infatti aveva messo in moto qualcosa

in loro («*gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi sopra di lui*» (v. 20) e «*tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca*» (vv. 20-22a), ma poi i ragionamenti umani avevano prevalso: Gesù lo conoscevano bene; sapevano chi era e dove abitava, l'avevano visto crescere: non poteva essere altri se non il figlio di Giuseppe il carpentiere! Lo Spirito Santo, il Cui operare suscita in tutti i chiamati l'apertura del cuore a Dio Padre, veniva «rattristato»...

Lo Spirito di Sapienza che parlava in Gesù e che agiva in Gesù, non era infatti libero di agire in persone che opponevano la sapienza del mondo alla Sapienza di Dio («Non è il figlio di Giuseppe?» - v. 22b)!

Come è facile, spesso, per l'uomo, «rattristare» lo Spirito ed impedire la Sua azione! Come è facile diventare sicuri dei nostri pensieri ed ascoltare noi stessi nella convinzione di essere in ascolto di Dio!

Per non cadere in questo rischio bisogna comprendere che dobbiamo diventare docili e malleabili di fronte allo Spirito Santo e lasciare che Lui ci inserisca nel progetto che Dio ha preparato per noi.

E se vogliamo accogliere la grazia di Dio dobbiamo capire che non possiamo modellare su di noi, cioè aggiustare a nostra misura, il progetto del Padre per noi, poiché siamo NOI che dobbiamo inserirci nel piano di Dio e, con l'aiuto dello Spirito Santo, ADATTARCI ad esso.

Vogliamo un esempio? Consideriamo la parabola dei vignaioli omicidi (Mc. 12,1-12).

In tale parabola, S. Marco, mette in contrasto l'atteggiamento di Dio, padrone della vigna, con i suoi servi, i quali non si comportano affatto da servi ma da padroni, e infatti essi pretendono di vivere nel progetto di Dio come vogliono loro, cioè da padroni.

I vignaioli della parabola non hanno capito che è Dio che progetta («...*piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre*». - v. 1a -) e poi chiama l'uomo affinché si inserisca nel progetto («poi la diede in affitto a dei vignaioli...» - v. 1b), ma tentano di vivere nel progetto del padre adattandolo ai propri comodi, dimenticando che, come dice S. Paolo «il Vangelo da me annunciato non è modellato sull'uomo» (Gal. 1,11).

Anche in questo caso lo Spirito Santo è «rattristato» e i vignaioli, chiamati a vivere nella prospettiva di Dio finiscono con l'essere dei veri e propri ottenebrati, ed infatti, pur riconoscendo Gesù («questi è l'erede») lo uccidono.

* * *

In questi due brani evangelici è celato un grande insegnamento per noi: come membri della Comunità Magnificat anche noi siamo

chiamati a vivere il progetto di Dio, che per noi, è rappresentato anche dalla comunità.

Dovremmo quindi capire che dobbiamo vivere nella nostra Comunità, ossia *accogliere* la Comunità *come progetto di Dio per noi*, cercando non di fare la Comunità a nostra misura, ma essendo noi a modellarci su di essa, perchè a questo ci guida lo Spirito Santo.

E non «rattristiamo» lo Spirito!

È l'abbandono al *soffio* dello Spirito che ci guida a vivere ben inseriti nel progetto di Dio e ci impedisce di deviare!

Guardiamo alla figura di Maria, la *piena di Spirito Santo*: dal cuore di lei, docile all'azione dello Spirito, nasce l'«eccomi, sono l'ancella del Signore» (Lc. 1,38) che la porta a but-

tare via tutto per mettersi, senza compromessi, al servizio di Dio.

Nel suo cuore si è avuta la perfetta fusione tra la chiamata al progetto di Dio e il pieno inserimento in esso, così che ella ha voluto per sé la volontà del suo Dio.

La nostra Madre celeste, che intercede per noi, ci ha dato una grande testimonianza; lasciamoci anche noi sospingere con dolcezza dal soffio dello Spirito; non opponiamogli resistenza, e scopriremo che Dio ha preparato per noi progetti di pace e non di sventura: «Io infatti conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo — dice il Signore — progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza». (Ger. 29,11).



«— Voi chi dite che io sia?

— Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente».

(Mt. 16-13,16)

Condizione al progetto



di Rosaria Taticchi

«Poi Gesù chiamò la folla insieme con i discepoli e disse: 'Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a se stesso, prenda la sua croce e mi segua'». (Mc. 8,34)

Non avevo mai notato in modo particolare, leggendo queste parole, che Gesù non si rivolge soltanto ai suoi discepoli

cioè a quelli che bene o male lo stanno seguendo per le strade della Palestina e ascoltano con una certa regolarità il suo insegnamento sforzandosi anche di comprenderlo: Gesù chiama la folla insieme con i *discepoli* e dice a tutti qual'è la condizione per poter andare con Lui:

- 1) smettere di pensare a se stessi
- 2) prendere la propria croce
- 3) seguirlo.

Leggendo queste parole viene da sorridere pensando alla paura e al tremore che certe volte ci sentiamo dentro quando ci troviamo a dover annunciare il Vangelo nella sua radicalità, soprattutto in quella che sembra la sua durezza, temiamo che tutti se ne vadano perchè Gesù appare troppo esigente; è facile presentare i passi del Vangelo in cui Gesù parla con dolcezza, quando dice: «Pace a voi» oppure: «Figlioli non avete nulla da mangiare?» oppure quei passi in cui Gesù guarisce i malati o moltiplica i pani e i pesci, oppure parla della misericordia del Padre; difficile è presentare le esigenze di Gesù che sembrano volerli strappare le parti più care del nostro Io.

Eppure Gesù non ha mai avuto paura di presentare le sue richieste anche nella maniera più dura da accettare (non è forse Lui che ha detto: «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc. 14,25-26).

Cosa significa questo?

Perchè Gesù presenta se stesso così esigente?

Probabilmente per la semplice ragione che Lui esigente lo è davvero, non per niente la Sua Parola ci ricorda che il nostro Dio è un Dio geloso, cioè un Dio che non sopporta di dividere il nostro cuore con gli idoli, il Signore lo ha detto esplicitamente anche alla giornata comunitaria di settembre, per mezzo di una sorella della Comunità, che Lui abbandona il Tempio se vi trova anche un solo idolo.

A quanto pare dunque il nostro è un Dio che non ama il part-time vale a dire il dargli a parole la propria vita purchè certe cose Lui non si provi mai a toccarle perchè sono MIE, perchè si tratta della MIA vita...

Dio è un Dio di verità, ed è il Dio che ha stima di noi e ci ama, ed è proprio per questo

che quando ci propone il Suo piano d'amore, il sogno che ha fatto sulla nostra vita come singoli e come Comunità, ci dice subito anche qual'è la condizione senza la quale non si può nemmeno porre mano al progetto, condizione che è anche il prezzo perchè noi possiamo «calcolare la spesa» (Lc. 14,28-33) per vedere se ce la sentiamo di sopportare il costo che la scelta di seguire Lui comporta inevitabilmente.

In genere quando ci «scontriamo» con la triplice condizione di: smettere di pensare a noi stessi, prendere la nostra croce e seguirlo siamo portati a vedere tutto il discorso nel suo aspetto negativo, di perdita: in un certo senso prendere la croce e smettere di pensare a noi stessi è un programma che ci fa paura.

Proviamo allora a leggere queste parole nel loro aspetto positivo.

Innanzitutto Gesù non chiama soltanto alcuni, cioè i «bravi» o i «forti», chiama tutti, la folla, quindi *tutti* sono in grado di fare ciò che Lui domanda, non è quindi necessario essere speciali.

Smettere di pensare a sè: sembra che così facendo chissà cosa diventeremo, ci sembra che inevitabilmente dovremo perdere tutto: i nostri sogni, le nostre aspirazioni, le speranze, tutte quelle cose che sembrano così importanti e necessarie per la nostra felicità, però, proviamo a guardare in modo un po' diverso: è così necessario pensare a noi se, come ci dice la Scrittura, abbiamo un Padre che *sa bene* di cosa abbiamo bisogno? (Lc. 12,22-31) Che conosce anche il numero dei capelli che abbiamo?

Forse Dio vuole sollevarci da una preoccupazione, così che non ci opprima più, perchè se veramente affidiamo a Lui la nostra vita smettendo di stare «con l'animo in ansia» e crediamo che nel suo progetto c'è una storia bella e piena di gloria e di gioia preparata per noi dall'amore di Dio, troveremo veramente la nostra vera vita.

Dio vuole anche toglierci quel modo egoistico di pensare alla nostra vita per il quale, anche se ci nascondiamo dietro tanti bei discorsi di falso altruismo, cerchiamo realmente solo quello che pensiamo sia il nostro bene e spesso a scapito del nostro prossimo oltre che di noi stessi.

Quindi smettere di pensare a sè per cercare il bene comune, per essere a immagine di chi ha avuto un amore così grande da dare la vita per i propri amici e anche per i nemici.

Solo così è possibile costruire il Corpo di Cristo, edificare un tempio solido e stabile sull'unica angolare squadrata e liscia: «Infatti una torre quadrangolare veniva costruita dai sei giovani venuti con lei. Miriadi di altri uomini recavano pietre, chi dal fondo dell'acqua e chi dalla terra, e le davano ai sei giovani. Essi le prendevano e fabbricavano. Le pietre tolte dal fondo dell'acqua le mettevano sen-

z'altro nella costruzione, poichè erano adatte e armonizzavano nella connessura con le altre pietre; anzi combaciavano fra loro in modo tale che non appariva la connessura.

E veramente l'edificio della torre appariva costruito come di una sola pietra. Delle altre pietre, quelle prese dalla terra, alcune ne gettavano via, altre ne ponevano nella costruzione; alcune poi le spezzavano e le gettavano lontano dalla terra. Molte altre pietre giacevano intorno alla torre e non venivano usate per la costruzione, perchè alcune di esse erano scabrose, altre avevano delle crepe, altre erano inutili, altre bianche e tondeggianti, non adatte per la costruzione». (Il Pastore di Erma)

Noi dobbiamo essere quelle pietre adatte alla costruzione. Smettere di pensare a sè per pensare a Dio, per accogliere il Suo progetto, per essere sempre in ascolto, aperti alla comprensione di COME Lui vuole realizzarlo, senza l'interferenza delle nostre idee.

Smettere di pensare a noi perchè Cristo possa essere «tutto in tutti» e regnare unico sovrano nel tempio del nostro cuore e nel tempio della Comunità, perchè i Suoi desideri divengano i nostri, il Suo sogno il nostro sogno, perchè il nostro cuore batta in unione perfetta con il Suo Cuore.

Prendere la propria croce: è il capovolgimento di ogni logica umana, il mondo ci dice che bisogna ricercare il potere, essere più forti, ci dice che quella che conta è la nostra autorealizzazione, di fronte a questo e opposta a tutto questo sta la parola di Gesù: «Ma tra voi non sia così...» (Mc. 10,43)

«Prende la croce chi assume fino in fondo il peso gravoso delle situazioni reali della vita: non cerca motivi per scaricare sugli altri le proprie responsabilità, ma si impegna per il servizio di Dio e per il bene degli altri fino al dono supremo di sè...»

La croce non è invito alla rassegnazione passiva di fronte alle prove della vita. Esistono il dolore, la sconfitta, il peccato, lo scoraggiamento di fronte ai propri ideali di moralità e di santità. Esiste, soprattutto la morte che sembra mettere fine all'esperienza umana. Prendere la croce vuol dire affrontare queste prove con il coraggio della fede in Dio, perfino accoglierle come occasioni di purificazione e di salvezza per sè e per gli altri». (Catechismo d. Adulti)

La nostra croce è anche la conversione, il morire a noi stessi e al nostro egoismo per se-

guire Gesù.

Quando ci poniamo di fronte a questa morte il nostro uomo vecchio urla e si agita in noi perchè non vuole scomparire, però il portare la croce per far morire l'uomo vecchio ha un traguardo ben preciso: la nostra liberazione da tutte le cose che ci legano rendendoci schiavi del mondo e delle passioni.

Come Gesù che dopo la Sua morte e resurrezione aveva un corpo non più soggetto alle leggi fisiche per cui non subiva più le limitazioni che tutti i corpi mortali subiscono («Gesù venne a porte chiuse in mezzo a loro» Gv. 20,26), così anche noi, se sapremo prendere con coraggio la croce della nostra conversione *ogni giorno*, sperimenteremo alla fine la libertà, cioè la liberazione dai meccanismi che in genere determinano le nostre azioni: paure, risentimenti, etc.; saremo liberi di riprodurre in noi quell'immagine di Cristo che il Padre ama.

Seguire Gesù: questa può sembrare la condizione più facile da osservare, perchè seguirlo è certamente bello; soprattutto se pensiamo alla gloria che Lui promette, al Regno, ci sentiamo disposti a seguirlo in capo al mondo (Maestro ti seguirò ovunque tu vada... Mt. 8,19-22). Gesù però oltre alla gloria ci promette difficoltà, durezza di vita, persecuzioni (Lc. 21,12-19) e ci addita un passaggio obbligatorio: la salita a Gerusalemme, il rifiuto di tutti e, infine, il Calvario e la Croce.

Se vogliamo seguirlo, dobbiamo farlo fino al Golgota, fino al sepolcro, sapendo però che questa non sarà l'ultima tappa, perchè la nostra ultima tappa è davanti al Padre nei Cieli.

Tirando le somme, le condizioni al progetto sono dure e difficili per noi, che fare?

I desideri che abbiamo volano in alto e corrono, ma la nostra carne fatica a tener dietro, anzi per essere proprio sinceri, non ce la fa. («Me sventurato, chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?» Rm. 7,25)

A Nicodemo che meravigliato chiedeva come fosse possibile rinascere (Gv. 3,4-8) Gesù ha detto che se non si rinasce da acqua e Spirito non si può entrare nel Regno dei Cieli; allora l'uomo nuovo capace di stare alle condizioni dettate da Gesù può esistere, è nascosto in noi, ma deve poter nascere, basta che liberiamo in noi la potenza creatrice dello Spirito.

Allora sì, allora: smetteremo di pensare a noi stessi, prenderemo la nostra croce coraggiosamente e seguiremo il Maestro.

I FRATELLI SCRIVONO

Dal cenacolo del timor di Dio

dei Fratelli di Salerno

«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti. E il servo di tutti e preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato». (Mc. 9,35-37).

È questo il primo e grande insegnamento che il Signore ci ha donato attraverso la Sua parola nel nostro Cenacolo. Ci ha ricordato che ci ha chiamati, effondendo su di noi la Grazia e la forza dello Spirito Santo, non tenendo conto della povertà e inadeguatezza delle sue creature e questo perchè il frutto delle nostre azioni non sembri opera dell'uomo, ma di Dio.

Servire il Signore, nei fratelli è il più alto e il più nobile compito, ma occorre farlo solo per amore Suo. Infatti se il nostro cuore non è pieno di amore per Dio rischiamo di servire per vanità, per invidia, per superbia, per competitività, attingendo gloria gli uni dagli altri.

Servire è il centro della vita cristiana ma non può nascere dalla legge, nè dal desiderio di supremazia. Ecco perchè Gesù ci invitava a diventare come bambini, cosicchè ogni gesto d'amore viene fatto con purezza di cuore, con innocenza e con amore, senza attendersi nessuna ricompensa, se non quella dell'eredità del Regno dei Cieli.

Ed è Gesù stesso che ce lo insegna, amandoci senza chiedere nulla da noi.

Quindi tanta umiltà e amore nel servire. Ed è quello che poi abbiamo sperimentato singolarmente quando ci siamo impegnati, con l'aiuto della grazia del Signore, a mettere in pratica il suo messaggio d'amore nella nostra vita.

Negli incontri di preghiera del nostro Cenacolo il Signore continuava a chiederci di amare dicendoci che Egli era Luce ed era venuto a togliere dalla nostra vita le tenebre del peccato e ci chiedeva di essere in comunione gli uni con gli altri.

«Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello». (1 Gv. 4,21).

E come leggiamo anche nel Vangelo di Marco 12,30-31 «Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è simile a questo. Amerai il tuo prossimo come te stesso». Quindi il Signore ci ha proposto come fondamento di tutta la Legge non solo il precetto dell'amore di Dio, ma anche il precetto dell'amore del prossimo dichiaran-

do che questo è simile al primo. (Mt. 22,38-39).

Che l'amore per Dio sia la base di tutta la vita cristiana è facile comprenderlo. Egli è il nostro Creatore, colui che ci dona la vita, il nostro Redentore e Salvatore e quindi degno di tutto il nostro amore.

Ma perchè è altrettanto necessario amare i nostri fratelli che tante volte ricambiano con indifferenza e perfino facendoci del male il nostro amore? La virtù della carità fraterna non è amore della creatura in se stessa ma è amore della creatura in vista di Dio.

Dio ci comanda quindi di amarlo non solo in se stesso, ma anche negli uomini che ha creato a sua immagine e somiglianza e lo desidera così tanto, che considera come fatto a se tutto ciò che viene fatto a qualsiasi uomo.

«In verità vi dico — ha detto Gesù — tutte le volte che avete fatto qualche cosa ad uno di questi fratelli, l'avete fatto a me». (Mt. 25,40)

In fondo il Signore ci chiede di amare gli altri per amore suo e per la nostra salvezza. *A questo proposito ci dice S. Giovanni della Croce — il più piccolo atto d'amore ha maggiore importanza agli occhi di Dio, maggiore utilità per la chiesa e per l'anima stessa di tutte le altre opere (puramente) esteriori, riunite insieme.*

Negli incontri successivi il Signore ci parlava di un'altra grande virtù cristiana: LA FEDE.

Egli infatti ci chiama ad essere suoi figli, a proclamare il suo Regno, ad essere testimoni con la nostra vita dell'Amore che ha riservato nei nostri cuori e della salvezza, ma tutto questo richiede tanta volontà e un impegno serio da parte nostra.

Questo impegno che il Signore ci chiede, ci sembra superiore alle nostre forze ed è difficile perseverare nella sua via quando comporta un risposta continuata, perdita della propria vita, delle proprie certezze, sofferenze, incomprensioni, difficoltà e persecuzioni a volte anche da parte degli stessi fratelli della comunità. Egli ci dice di amare disinteressatamente con umiltà, di amare coloro che ci fanno soffrire e ci deridono, ma tutto questo richiede molto impegno e spesso ci sentiamo sconfitti di fronte a tanta indifferenza e ai nostri vani tentativi di seguire i suoi insegnamenti.

La fedeltà al Signore è la porta stretta che se da una parte comporta il morire al nostro egoismo e ai nostri desideri, dall'altra parte ci conduce però al suo Regno. La Fede è qualcosa di radicato profondamente nel nostro cuore, frutto dello Spirito Santo, e nasce nel cuore puro di chi sceglie liberamente di stare con Gesù non per interesse, ma perchè Lui è l'Onnipotente, il Dio che ha creato l'universo intero, perchè Lui è il Signore della nostra vita. Dobbiamo credere che Lui può soccor-

rere alla nostra debolezza, dobbiamo servirlo come Lui ci chiede di fare e il nostro dovere deve essere fatto con tanta cura e amore: è questo che ci rende preziosi davanti agli occhi di Dio. Le difficoltà non devono scoraggiarci perchè dobbiamo ricordarci che Lui è sempre vicino a noi, ci incoraggia nelle sofferenze e nelle fatiche e i frutti non tarderanno a venire.

Nell'ultimo incontro il Signore poi ci chiamava ad adorarlo nell'intimo dei nostri cuori dicendoci «Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità, perchè il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in Spirito e Verità». (Gv. 4, 19-26)

Gesù ci chiede quindi di essere sempre in intima unione con Lui, cercando di accostarci a Lui perchè dimori in noi: siamo infatti TEMPIO VIVO e dimora della SS. TRINITÀ.

Ringraziamo il Signore della sua Parola che è vita eterna, di quello che compie nella nostra vita e del suo amore misericordioso.

A Lui la Lode e la Gloria nei secoli dei secoli AMEN. ALLELUIA.

**«Vergine
madre,...
figlia del tuo figlio,
umile e alta
più che creatura,
termine fisso
d'eterno consiglio...»**
(DANTE)

di Luciano Cecchetti

Della vita di «Maria» bambina e adolescente non sappiamo niente, almeno dal punto di vista «canonico». I Vangeli non ne parlano. Non sappiamo nè quando sia nata, nè dove sia nata, nè chi fossero i suoi genitori. Sappiamo solo che era una vergine promessa sposa di Giuseppe, un falegname e carpentiere, di Nazareth, una cittadina della Giudea, e che disse «SI» ad un angelo del Signore quando le apparve dicendole che avrebbe partorito un figlio per opera dello Spirito Santo.

Sicuramente non è poco, ma per noi uomini non è tutto.

Vorremmo saperne di più, vorremmo conoscere «tutta la sua vita» e non per pura curiosità, ma per puro «amore filiale».

Ma non c'è dato saperlo.

Eppure, nonostante la mancanza di notizie «ufficiali», la cristianità ha da sempre pregato, e quindi «creduto», in San Gioacchino e in Sant'Anna quali genitori di Maria, tanto da dedicare loro numerose Chiese e Basiliche.

Comunque un legame, sia pure tenue con la prima infanzia della madre del Salvatore, c'è.

Verso la metà del 1500 un insigne umanista, Guillaume Postel, ritrovò un antico manoscritto risalente almeno ai primi del 150. Lo tradusse in latino, lingua ufficiale del tempo,

e lo portò a conoscenza di tutti.

Fu indicato come il «Protovangelo di Giacomo», e appurò che per tutto il II secolo, era considerato, dalla cristianità, come «scrittura ispirata», tanto che Origene (morto nel 254) lo attribuì a «Giacomo il minore», l'apostolo indicato come il «fratello di Gesù». Questa teoria non è stata provata, successivamente, ma a noi poco importa. Oggi, infatti, c'è la tendenza, fra gli esegeti, a considerare il «Protovangelo di Giacomo» come uno scritto «extracanonico».

Da questo «Protovangelo di Giacomo» noi tenderemo, una breve quanto sommaria spiegazione dei primi anni di vita di «Maria la Madre di Dio e Madre nostra», così come sono stati tramandati dalla tradizione.

Gioacchino era un buon israelita, ricco proprietario di numerose greggi. Uomo timorato di Dio ed era solito portare spesse volte le sue offerte al tempio.

Un giorno Gioacchino si recò, come al suo solito, al tempio con le offerte, ma Ruben, allora Sommo Sacerdote, lo cacciò in quanto non lo ritenne degno di portare offerte al Signore perchè «non aveva generato figli». Per gli antichi ebrei il fatto di non avere avuto figli era considerato «una maledizione di Dio» (cfr. Dt. 7,14).

Fu tale il turbamento ed il dolore di Gioacchino da indurlo ad abbandonare tutto, beni casa e moglie, e a rifugiarsi nel deserto per chiedere al Signore, fra pianti e digiuni, che gli fosse tolta tale «ignominia».

Intanto Anna, rimasta sola, pregava incessantemente il Signore di concedere un figlio promettendo, fosse maschio o femmina, di dedicarlo al Signore per tutta la sua vita.

Il Signore Dio ascoltò le preghiere di Anna e di Gioacchino.

Un angelo apparve ad Anna e disse: «Anna, Anna il Signore ha ascoltato la tua preghiera e tu concepirai e partorirai, e si parlerà della tua prole in tutto il mondo» (Prot. IV, 1).

Anche a Gioacchino, ancora in preghiera e in penitenza nel deserto, apparve un angelo il quale gli ripeté l'annuncio fatto a suo moglie Anna.

Gioacchino, pieno di gioia, si affrettò a tornare a casa per lodare e ringraziare il Signore, unitamente ad Anna, per la sua grande misericordia.

Passarono i giorni della gestazione, e al compimento del tempo nacque la «tanto attesa». Compiuti gli ottanta giorni della nascita (cfr. Lv. 12,5), Anna si recò al tempio per la purificazione e impose alla bimba il nome di Maria.

Per i popoli medio orientali, e per il popolo ebraico in particolare, il nome deve aver un significato e suonare come una benedizione. Da un libro di Padre Vittore Dalla Libera, sacerdote Oblato di Maria Immacolata, libro edito dalle edizioni Paoline «Maria nella

sua terra», leggiamo il significato del nome «Maria».

«...Infatti analizzando il nome di «Maria» troviamo che deriva dalla radice di un nome molto usuale in Egitto: «Mri» che corrisponde al nostro «Filomena» ossia, amata, prediletta, eccelsa. Questo vocabolo veniva accompagnato dal nome di un Dio (in egiziano «Ra») che era il principale perchè dio della fecondità, della vita, per ottenere speciale benedizione.

Uno dei principali nomi egiziani in uso, era appunto «Mri-Ra» (amata da dio sole). Un nome con fonìa e significato simile si trova in un testo semitico di Ras-Sanrah (Siria).

Non è quindi improbabile che gli ebrei abbiano utilizzato la radice del nome «Mri» e, al posto di «Ra» (il dio egiziano) abbiano aggiunto al vocabolo «Jah» (Jahvè, che era il loro vero Dio). Avremo così «Mirijah» che nella combinazione eufonica diventa «Miriam». Il nome della Madonna sarebbe quindi composto da un aggettivo egiziano e da un sostantivo ebraico e significherebbe

«AMATA DA JAHVE'».

E chi mai più di Maria poteva essere amato da Dio?

Maria aveva circa tre anni, l'età dello svezamento, secondo gli ebrei di allora, quando, stante la promessa di Anna e di Gioacchino, la bimba fu «presentata al tempio».

«Il "Protovangelo di Giacomo" ci dice che "fu affidata al Sommo Sacerdote del tempio affinché la prendesse in custodia e la facesse educare». Maria piena della grazia di Dio salì i gradini dell'altare come se danzasse un inno di ringraziamento.

Al compimento dei 12 anni i sacerdoti dovettero decidere l'avvenire di Maria, in quanto non era possibile tenerla ancora nel tempio poichè lo avrebbe profanato «essendo divenuta donna» e la legge (cfr. Lv. 15,19) reputava immonda la donna durante il suo ciclo mensile.

I sacerdoti incaricarono Zaccaria, all'epoca Gran Sacerdote, di pregare Dio per conoscere, da Lui, cosa avrebbero dovuto fare.

Dio parlò a Zaccaria e gli disse di invitare al tempio tutti i giovani ed i vedovi della Giudea e di portare ognuno un bastone che poi Lui, il Signore, avrebbe dato un segno. Così fu fatto. Anche Giuseppe, il carpentiere, lasciato il lavoro si recò al convegno.

I bastoni furono consegnati a Zaccaria il quale li depositò nel Santo dei Santi mentre tutti pregavano nel tempio. Poi i bastoni furono riconsegnati ai rispettivi proprietari, ed accadde che il bastone di Giuseppe fiorì di uno splendido giglio. Il segno di Dio era inequivocabile: Maria fu affidata a Giuseppe.

Da questi episodi raccontati dal «Protovangelo di Giacomo» possiamo passare ai vangeli canonici di Luca e di Matteo, e continuare a conoscere ciò che successivamente accadde.

«Nel sesto mese Iddio mandò l'angelo Gabriele in una città della Galilea chiamata Nazaret, ad una vergine sposa di un uomo chiamato Giuseppe della casa di Davide: il nome della vergine era Maria. Entrò da lei e disse: — Salve, piena di grazia il Signore è con te. Per tali parole ella rimase turbata e si domandava che cosa significasse tale saluto. Ma l'angelo le disse: — non temere, Maria perchè hai trovato grazia presso Dio. Ecco tu concepirai nel grembo e darai alla luce un figlio. Lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo; il Signore Iddio gli darà il trono di Davide, suo padre e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà mai fine —.

Allora Maria disse: come avverrà questo, poichè non conosco uomo?

E l'angelo rispose: — lo spirito Santo scenderà sopra di te e la potenza dell'Altissimo ti ricoprirà con la sua ombra, perciò quello che nascerà sarà chiamato santo, figlio di Dio —.

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore; si faccia di me come hai detto tu. E l'angelo si allontanò da lei». (Luca 1,26-38).

Ecco, Maria non ebbe esitazioni. Accettò quanto Dio le chiedeva. Infatti Dio NON LE IMPOSE NULLA, ma le «CHIESE» di accettare di diventare sua madre per il bene dell'umanità.

La vergine Maria sapeva benissimo quello che gli «uomini» potevano riservarle in quanto non era ancora ufficialmente sposata.

Sapeva benissimo che nessuno l'avrebbe creduta quando avesse detto di attendere un figlio senza avere «conosciuto uomo», ma nonostante tutto accettò.

Maria, l'immacolata, avrebbe potuto dire di «NO»; non lo fece perchè aveva estremamente fiducia in Dio.

E nel preciso istante del «SI» di Maria «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv. 1,14).

Possiamo allora comprendere tutto il profondo significato del MAGNIFICAT con il quale Maria dichiarò di accettare definitivamente tutte le gioie, ma soprattutto tutti gli indicibili dolori che il suo cuore di mamma avrebbe dovuto subire.

«L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio mio salvatore perchè ha guardato all'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata, grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo e il Suo nome.

Di generazione in generazione la sua misericordia

si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore,

ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili,

ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele suo servo,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza per
sempre».

E il Vangelo di Luca ci dice che «Maria»
si «affrettò» ad andare dalla cugina Elisabet-
ta per servirla. Lei la madre di Dio andò «in
fretta» a servire: e ci restò tre mesi.

Maria diede il Suo cuore immacolato a
Dio: Dio diede a Maria la maternità del Suo
figlio e della Sua Chiesa nascente.

Il momento terribile arrivò. Gesù fu cro-
cifisso. Maria era ai piedi della croce. Con Lei
il «discepolo prediletto»; Giovanni.

Gesù dalla Croce disse, rivolto a Sua
madre:

«Donna ecco tuo figlio!» — L'apostolo,
il discepolo, l'umanità.

«Poi disse al discepolo: «ecco tua madre»
— la madre di tutti i credenti in Cristo: la
Chiesa!

* * *

A Cana di Galilea Tu, o Maria, dicesti a
Tuo figlio: «Non hanno più vino» (Gv. 2,3),
e «Lui»: Che vuoi da me, o donna? Non è an-
cora venuta la mia ora» (Gv. 2,4). — Ma
«Lui» fece quello che desideravi: trasformò
l'acqua in vino!

Maria, madre «Sua» e madre «nostra»,
chiedi al Tuo divino figlio di operare ancora
una trasformazione: chiedigli che i nostri cuori
si trasformino da cuori di pietra in cuori di
carne, affinché credano in «Lui», e «Lui» pos-
sa davvero trasformarci a Sua immagine e so-
miglianza. AMEN.

la mia supplica giunse al suo orecchio.

Camminò sul mio campo, guardò bene:
trovò un punto promettente, tutto terra,
niente strada, neanche un sasso, solo zolle,
scure zolle: il terreno era profondo e sicuro.

Riempiva bene il pugno e poi l'apriva
e cadendo i suoi semi mi deliziavano
erano simili a rugiada mattutina,
a gentile pioggia di primavera.

Quanta cura nello scegliere il terreno
e quanto amore mi hai donato, quanto
amore...

Ho lasciato che crescessero le spine,
ho lasciato che soffocassero la Parola.

Perché mai le bramosie ed il «mondo»
mi hanno sedotta, assalita, fatta preda,
hanno reso vana la tua grazia?

Come ho potuto cercare un compromesso
fra te, Signore, perenne vita
e ciò che invece è fugace?

Io ti prego, Signore, vieni presto,
vieni, e toglì via da me queste spine.

Per la tua Misericordia, non lasciarmi,
non scordarti che sei un Dio paziente.

Sono certa che anche Tu verrai,
toglierai da me il «mondo» e i suoi idoli,
sarai Tu stesso a preparare il mio campo
dissodando il terreno in ogni parte.

Con il Tuo sangue irriverai i solchi,
con la tua forza spianerai le zolle,
ti rivedrò gettare la semente
e il mio deserto diventerà un giardino.

Sono certa, Tu ritornerai,
e Ti aspetto, Signore,
Ti aspetto...

Storia di un campo

di Daniela Saetta

Il Semiatore è pas-
sato sul mio campo,
generosa la sua mano
spargeva la semente;
ma l'abbondante semen-
te cadde sulla strada
e gli uccelli divorarono il
buon seme.

Io ti prego, Signore,
ritorna,
il Maligno ha rubato il
mio seme,
ed io sono una landa de-
serta, intristisco nell'aridità.

Usci di nuovo il Semiatore a seminare
e di nuovo volle passare sul mio campo:
largheggiava nel gettare la semente,
la sua mano era piena di speranza.

Ho accolto il suo seme nella gioia,
ma poi il sole ne ha bruciato i germogli,
perché era povera la mia terra, solo sassi,
non ha nutrito con costanza il tuo seme.

Cos'è un terreno se non vi cresce niente?
Come vivere se tu non tornerai?

Il Signore ascoltò il mio lamento,

LODIAMO IL SIGNORE PER...

Avevamo chiesto, come nostro solito, di scrivere a «Venite e Vedrete» qualche testimonianza che potesse edificare i nostri lettori.

La nostra sorella di redazione, Roberta Capodicasa, una ragazza poco più che ventenne, ci ha scritto.

Non ha scritto una testimonianza ma una vera professione di fede e di amore.

Ti ringraziamo Roberta sicuri che il Signore ti concederà di tornare a correre e sorridere come il tuo giovane cuore giustamente desidera.

I fratelli della redazione

IL GUADO DELLO IABOK

Nel precedente inverno sono stata colpita da una malattia al sistema nervoso centrale che ha provocato uno squilibrio degli arti motori e degli organi visivi; questo mi ha reso impossibile, o quasi, compiere qualsivoglia movimento di una certa rilevanza e mi ha costretto a circa un mese di ospedale per provvedere con delle cure senza peraltro sconfiggere la malattia.

Quello che più mi mancava e che più desidero erano le corse sfrenate sui verdi prati della mia terra in campagna e mi rammariavo di quella forzata immobilità, del mio stare inerme mentre tutto intorno a me si muoveva: la nuova stagione primaverile con i suoi suoni e colori, i fratelli, le situazioni, la vita. Mi sentivo afflitta, turbata da questo male del corpo che non potevo combattere, espellere da sola, che mi inchiodava in quel modo assai poco piacevole. Dio mi accompagnava, fin dal principio; nutrendomi con il suo corpo ogni giorno, mi dava, nonostante tutto, il senso profondo che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (1Cor. 8,28), e con una parola illuminava quella «croce» che è per me oggi una benedizione, un vessillo di vittoria, uno stemma di gloria! Perché oggi non posso più dubitare della promessa di Gesù: «Quando sarò innalzato attirerò tutti a me»!

Mi accingerò ora, per quanto mi sarà possibile, spiegare, alla luce della Parola di Dio, che è apposta su questo stemma, il senso, che solo oggi mi è chiaro, di quanto ho vissuto. Abbiate la fraterna pazienza di ascoltarvi.

«...Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: — Lasciami andare perchè è spuntata l'aurora —. Giacobbe rispose: — Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto! — Gli domandò: — Come ti chiami? — Rispose: — Giacobbe — Riprese: — Non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele per-

chè hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto! — Giacobbe allora gli chiese: — Dimmi il tuo nome — Gli rispose: — Perché mi chiedi il nome? — E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel — perchè — disse — ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva! — Spuntava il sole quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca». (Gen. 32,25-32).

La storia di Giacobbe è anche la mia storia; il suo femore slogato e la mia malattia procedono appaiati; ci sono qui, per me, le motivazioni, il senso di questo mistero che è la sofferenza. Qui mi si rivela l'amore indicibile di Dio, la sua Sapienza e la sua Gloria. Anch'io sono rimasta sola «al guado dello Iabbok» perchè ero giunta ad un bivio spirituale che riguardava la mia vocazione e il mio cammino sulle orme di Cristo Maestro... Non mi bastava più quanto vivevo; volevo di più, cercavo di più... mi sentivo chiamata ad una più totale ed univoca scelta... ma ingannata dal mondo non sapevo dove cercare, o meglio non cercavo dove avrei dovuto cercare. Ero impegnata in una lotta interiore con uno sconosciuto, una lotta profonda, lacerante... poichè volevo la perla preziosa, ma non volevo vendere tutto per acquistarla. Lo sconosciuto altri non è se non Dio che resta nella nostra vita uno «sconosciuto» (perchè lo conosciamo solo per sentito dire, come Giobbe), fino a che fuggiamo la sua volontà per noi. E poichè Gesù non riusciva ad ottenere da me una risposta totale e decisiva come egli desiderava ed aveva prestabilito nei suoi benevoli disegni, pensò nella Sua Sapienza divina di vincermi «slogandomi l'articolazione del femore», permettendo cioè questa sofferenza. La mia frenesia e le mie corse lungo le «mie vie» terminarono, e non tanto quelle esteriori, fisiche, ma quelle spirituali.

Come Giacobbe ho continuato a lottare per un certo tempo financo con l'articolazione slogata, testardamente audace fino alla fine... Mi sono arresa solo quando Dio ha detto anche a me queste parole: «Lasciami andare perchè è spuntata l'aurora».

Allora mi ha pervaso un santo timore di Dio, audace e testardo anch'esso: paura di perdere il Compagno unico della mia notte, colui che solo ha avuto l'amore e la pazienza di lottare con me senza mai mollarmi un istante, Cristo Signore, l'Amore dell'anima mia, che come la sposa del Cantico grida: «Trova l'amato del mio cuore, lo strinsi fortemente e non lo lascerò» (Ct. 3,4); risponde cioè come Giacobbe: «Non ti lascerò se non mi avrai benedetto». E su questa «croce», su questa slogatura Dio ha benedetto anche me e ha cambiato il mio nome: «Non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele perchè hai combattuto con Dio e gli uomini e hai vinto». Israele, in ebraico, significa «colui che vede Dio». E io

Posso testimoniare che Cristo si incontra sulla Croce e se ne conosce la Sapienza misteriosa e il grande amore. Misteriosa perchè non è possibile comprendere la verità e la Gloria, ma solo intuirli; come Giacobbe che non seppe il nome dello sconosciuto... ma intuì di chi si trattasse. «E chiamò quel luogo Penuel». Ora anche per me, nel mio Penuel, sta spuntando il sole, il sole di una vita nuova con Gesù, una vita nomade che non si ferma, ma cerca instancabilmente di trovare Colui che ha incontrato nella sua notte di battaglia.

Per questo questa malattia è per me una benedizione, perchè rappresenta il vessillo della vittoria. Spesso mi capita di camminare per la strada e di «zoppicare all'anca», sotto il giogo leggero e dolce che porto nel mio corpo.

Allora mi volto indietro verso quello che era il guado di Jabbok ma non lo vedo più perchè non porta più questo nome, ma si chiama «Penuel», che significa «Davanti a Dio» e mi sento addosso i raggi del sole dell'alba nuova che sorge all'orizzonte, il calore dell'amore di Gesù che mi sta dinnanzi, che mi sconvolge, che mi attira a sé e intraprendo correndo il mio pellegrinaggio nomade alla ricerca di Dio.

È l'anima mia che corre in modi e in luoghi in cui il mio corpo non aveva neanche mai sognato di spaziare e, sinceramente, anche se «zoppico» non me ne accorgo.

A lode di Dio.

Roberta Capodicasa



«Lodate il mio Dio con timpani cantate al Signore con cembali elevate a lui l'accordo del salmo e della lode esaltate e invocate il suo nome».

(Gdt 16-1)

LE COMUNITÀ MAGNIFICAT IN ITALIA

CAMPANIA

Parrocchia S. Croce
Torrione - 84100 SALERNO
(Venerdì - h. 19,30)

Chiesa Parrocchiale
84070 S. Nicola di Centola
(Giovedì e Lunedì - h. 17,30)

Parrocchia S. Giuseppe Lavoratore
Via E. Bottiglieri - 84100 SALERNO
(Martedì - h. 18,30 - Sabato - h. 18)

PUGLIA

Convento della Consolazione
71026 Deliceto - FOGGIA
(Giovedì - h. 18)
Parr. S. Alfonso De Liguori
Via S. Severo, 69/D - 71100
FOGGIA (Martedì - h. 19,15 e Sabato - h. 16,30)

Parrocchia S. Maria della Croce
V.le XXIV Maggio, 57 - 71100 FOGGIA
(Lunedì - h. 19,30)

TOSCANA

Parrocchia S. Croce
52100 AREZZO
(Lunedì - h. 21 e Sabato - h. 16,30)

Chiesa Parrocchiale
52100 Centoia (AR)
(Lunedì - h. 21 e Venerdì - h. 17,30)

MARCHE

Monastero Benedettino
60044 Fabriano (AN)
(Lunedì e Giovedì - h. 18,30)

PIEMONTE

Parrocchia S. Giorgio
Via Spallanzani - 10134 TORINO
(Giovedì - h. 21)

ABRUZZO

Parrocchia S. Cuore di Gesù
Via Roma - 64014 Martinsicuro (TE)
(Martedì - h. 21)

**Per ogni informazione rivolgersi:
alla Segreteria Comunità Magnificat
c/o Antonio Vella - Sia Santorre di
Santarosa, 12 - 06070 S. Mariano Cor-
ciano (Perugia) - Tel. 075/790275**

Cari fratelli,

questa pagina speriamo che vi serva quale indicazione e stimolo a pregare, giorno per giorno, settimanalmente, per sostenere gli impegni delle Comunità Magnificat.

Ci sforzeremo di aumentare le indicazioni utili, per ora vi rimandiamo alla

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

c/o Antonio Vella via Santorre di Santarosa, n. 12 - 06070 S. Mariano - Corciano (Perugia) Tel. 075/790275

ATTIVITÀ COMUNITARIE IN UMBRIA

	PREGHIERA (*: Con celebr. Eucar.)		CATECHESI	
	luogo	orario	luogo	orario
L U N E D I	Chiesa S. Fortunato (PG)	*17,30	Perugia: sala Parr. Elce	16,30
	Bevagna - sala Parr.	*21,00	Perugia: sala Parr. Elce	21,00
	Marsciano - Chiesa Parr.	21,30	Perugia: Parr. S. Barnaba	21,00
	Monastero Clarisse S. Agnese (PG)		Prepo (PG): sala Parr.	21,00
	ultimo lunedì del mese	*17,30	Ponte Pattoli: Chiesa S. Maria	21,00
			Ponte Valleceppi: sala Parr. S. Maria	
			Maddalena	20,30
			Città di Castello: Chiesa S. Pio X	21,00
			Panicale: sala Parr.	21,00
M A R T E D I	Pozzo di G. Cattaneo - Chiesa Parr.	20,30	Ponte Felcino: sala Parr.	21,00
	Schiavo - Chiesa Parr. di S. Orsola	*18,30		
M E R C O L E D I	Elce (PG) - Chiesa Parr.	*17,30	Bevagna: sala Parr.	21,00
	Gubbio - Chiesa di S. Agostino	21,00		
G I O V E D I	Prepo (PG) - sala Parr.	*17,30	Girasole (PG): Chiesa Parr.	21,00
	Ponte Pattoli - Chiesa S. Maria	*21,00	Spina: sala Parr.	21,15
	OASI S. Antonio (PG) - Chiesa S. Antonio	*21,00	Marsciano: Teatro Parr.	21,00
	Montefalco - Locali S. Bartolomeo	*21,00	Gubbio: Chiesa di S. Agostino	21,00
	S. Manno (PG) - Chiesa di S. Manno	*17,30		
	Ponte Valleceppi - Suore S. Giuseppe	*20,30		
V E N E R D I	S. Barnaba (PG) - Chiesa Parr.	*17,30		
	Foligno - Istituto Beata Angelina	21,00		
	Ponte S. Giovanni (Pieve di Campo) Chiesa Parr.	17,30		
S A B A T O	S. Agostino (PG) - Chiesa S. Agostino	*17,30		
	Spina - Chiesa Parr.	*17,00		
	Colle dei Marchese - sala Parr.	20,30		

